

Obiettivo: creare un percorso completo

L'Istituto Tecnico Aeronautico, il Liceo Scientifico, il Coreutico, quindi la sfida del Liceo Scientifico Quadriennale Ora le scuole medie e nel prossimo futuro anche la scuola elementare: per accompagnare gli studenti dai 6 ai 18 anni

NUOVE PENNE, GRANDI STORIE

Nuove firme. Questa è, tra le tante novità, forse la più bella di questo secondo numero del nono anno del Corriere dell'Aeronautico (un po' in ritardo causa emergenza Coronavirus, ma presente). Perché significa voglia di comunicare, di compiere soprattutto quel gesto tanto strano nel terzo millennio che è lo scrivere per far leggere ad altri: i nostri pensieri, idee, emozioni, fantasie, perché no? Ed ecco che, complici proprio le nuove firme, troviamo anche la seconda novità: il Corriere è passato da 20 a 24 pagine. Serviva spazio, perché tanti sono stati i testi, tante le idee e le opinioni da riportare, sempre nel massimo rispetto di tutti. Toccando anche temi sensibili, come società, inclusione, black humor: si è cercato di farlo con garbo ma anche decisione. E poi i nuovi modi di scrivere: interviste di fantasia, riletture di storie vere della cronaca, della politica o dell'attualità, ma anche voli pindarici, lasciando trasportare per un poco (è solo la prima puntata, a pag. 13) in un lontano passato, vivendo coi nostri occhi la Storia. Ecco, anche questo è il nostro giornale.

Giampaolo Lilla

Come si poteva migliorare un complesso scolastico di alta qualità, ben avviato e soprattutto riconosciuto e conosciuto a livello provinciale e regionale come l'Istituto "Antonio Locatelli"? Il preside **Giuseppe Di**

(Continua a pagina 2)



Diversità? E inclusione sia

Vorremmo poter iniziare questo articolo confidando in una visione quantomeno ottimista di quella che vorremmo essere la nostra società contemporanea. Consapevoli di sospirare l'utopia, vorremmo se non altro poterci identificare in quanto ennesimi membri di quella squallida deriva inconsapevole della nostra comunità scolastica, assicurandoci il tiepido plauso di tutti coloro che non possano assolutamente rinnegare le dottrine da cui siano stati forgiati, vittime consapevoli

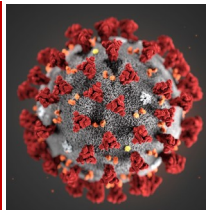
di uno stupro ideologico, consacrando dinanzi al più stupendo degli altari all'omologante pensiero buonista. Ci piacerebbe non dover narrare una storia intrisa di ignoranza e cieco egoismo, vorremmo saper scrivere un testo asettico, settoriale, citare leggi, accompagnare il nostro lettore in un intricato dedalo di tecnicismi, di rivoltante grigiore espressivo.

Vorremmo non trovarci obbligati a denunciare una realtà avvelenata dalla costante di un'ipocrisia

(Continua a pagina 4)

Mentre questo numero del Corriere stava andando in stampa, è esplosa in tutta la sua gravità e con tutte le sue conseguenze l'epidemia del Coronavirus, che in particolare ci ha allontanati dalla scuola, oltre che da tutte le attività sociali.

(Continua a pagina 22)



Contro una società serva di se stessa

"La moda spesso non viene definita da caratteristiche realmente utili. È un semplice metodo di aggregazione, di emancipazione emotiva, un qualcosa che aggrada e asseconda il narcisismo dell'uomo contemporaneo, un qualcosa di cui necessita. Tutto varia a seconda di come la si vive, se in modo consapevole e limitato o passivamente, inconsapevolmente e ciecamente".

Il contesto sociale in cui siamo calati vanta una fascia d'età piuttosto ampia: le età delle persone con cui veniamo quotidianamente in contatto variano enormemente, da fratellini o sorelline di 10/11 anni, se non meno, a persone ormai mature, passando dai propri genitori, insegnanti, nonni. Intentiamo un'analisi di questo range, partendo dal presupposto di trovarci in una società a impronta capitalista e materialista, i cui figli, tutti noi, non possono in alcun modo sperare di venir sottratti dal contesto in cui son calati.

Max Weber, in *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, **Proudhon**, in *Critica allo Stato e alla proprietà*, il tanto stigmatizzato **Karl Marx**, nel suo *Manifesto comunista*, furono tra le più autorevoli voci a teorizzare un legame stretto tra economia del consumismo, del rincorrere parvenze di

(Continua a pagina 8)

Redattori Senior (IV e V anno): Elvira Bellicini, Angelo Cattaneo, Alessandro Donina, Marco Giovanelli, Lorenzo Lazzari, Stefano Macchia, Federico Maria Martini, Lisa Merlo, Tommaso Santi, Davide Vezzoli.

In redazione (II e III anno): Rachele Franzini, Viola Ghitti, Alberto Julio Grassi, Michael Jaafar, Camilla Shnitsar.

Collaboratori (I anno): Arianna Astudillo, Giorgio Colombo, Leonardo Crotti, Alice Manzoni, Ronaldo Peli, Roberto Pozzi, Gioele Valesini.

Un grazie alle professoressse Francesca Merelli e Isabel Martinez Barcelò per la revisione dei testi in lingua.

corriereaeronautico.it - www.istitutoaeronautico.it - www.liceocoreutico.eu - scuolamedialocatelli.com

Per informazioni, suggerimenti e contatti: corriereaeronautico@hotmail.it - suggerimenti@outlook.it



Cronaca Nostra

Le medie: “Aumentano la positività”

(Continua da pagina 1)

Com'è nata questa idea?

È nata con l'intento di garantire una preparazione differente per affrontare le superiori al meglio, affinché gli alunni arrivino preparati e con un'eccellente metodologia di studio, come già fatto alla scuola di Grottammare.

Cosa ha portato alla città?

Nonostante le ottime realtà cittadine, ho voluto anche io mettermi in gioco garantendo un progetto di alto livello e diverso da quelli già presenti.

Cosa ha portato al Locatelli?

All'interno della scuola, con l'arrivo della prima media, è aumentata la positività che era già presente, portando una ventata di entusiasmo e un notevole rinnovamento. I ragazzi, ma soprattutto i genitori, sono molto soddisfatti e questo mi rende molto fiero trattandosi di progetto giovane.

Come procede?

Nonostante la sede

della scuola media non sia ancora pronta, il progetto “Scuola Media” procede molto bene. A giugno la palazzina in costruzione sarà terminata e saranno garantiti gli spazi necessari agli alunni.

C'è stato un aumento delle iscrizioni per il prossimo anno scolastico?

Rispetto all'anno scolastico in corso le iscrizioni per quanto riguarda le scuole medie sono aumentate del 10%, fornendo a me e ai miei collaboratori un riscontro positivo.

La prima media quest'anno si trova circondata da classi delle superiori: ci parli di questa coesistenza.

Quest'anno è andata così a causa dei ritardi nella costruzione della nuova

struttura. Nonostante ciò, tutto è andato per il meglio e ciò può solo essere positivo. I bambini arrivano a scuola con grande entusiasmo e portano gioia a chiunque li incontri, siano ragazzi o professori. Si sentono parte del Locatelli anche grazie alle attenzioni che i più grandi riservano loro.

Un pregio e un difetto delle medie.

Non si può parlare di pregi e difetti. Il progetto è appena partito e il connubio della preparazione conseguita nei tre

molte materie sono svolte in lingua, come teatro ad esempio. Inoltre viene insegnato lo spagnolo come seconda lingua straniera, mentre matematica e scienze vengono spiegate da due docenti differenti. Inoltre, data la giovanissima età degli alunni e i pericoli in cui possono intercorrere sul web, vengono impartite lezioni di informatica giuridica con il colonnello Piccinni.

Perché scegliere queste medie?

Il nome “Locatelli” è una garanzia a Bergamo, in Lombardia e al di fuori della regione. Ovunque il giudizio sul nostro istituto è positivo, è una realtà trentennale che ha portato successi di anno in anno. I genitori ripongono molta fiducia nella scuola e sono tutti soddisfatti, sia per quanto riguarda la prima media, sia per quanto riguarda le superiori.

Ci saranno mai le elementari?

Le scuole elementari sono il prossimo progetto che vorrei attuare: sono un mio grande obiettivo, cui vorrei

dar luce fra tre o quattro anni. Lo scopo sarebbe creare un percorso completo dai sei ai diciotto anni, in modo da dare ai bambini e ai ragazzi una uniformità e continuità nel loro viaggio scolastico: il sistema scolastico italiano è in declino dal punto di vista umano perché almeno il 20% degli stu-

denti non è autosufficiente e necessiterebbe di avere maggior supporto morale e didattico. È ciò a cui ho sempre puntato da quando ho fondato questa scuola e che riuscirei a ottenere fornendo la possibilità di seguire un percorso scolastico completo e uniforme all'interno dell'istituto.

Alessandro Donina, Stefano Macchia,
4 A Scientifico



EduFin, una sfida per affrontare il futuro

La mancanza di educazione finanziaria è un problema che riguarda larga parte della popolazione del nostro paese. Casi avvenuti nel recente passato come le perdite legate al titolo *Lehman Brothers* oppure le obbligazioni subordinate, generando situazioni di disagio sociale, hanno evidenziato la limitata conoscenza, anche delle più elementari nozioni di finanza, da parte di molte persone che, a seguito di tali avvenimenti, hanno perso i risparmi di una vita. In questo contesto si inserisce il corso **EduFin**, promosso dall'associazione *Federmanager*, che i ragazzi delle classi quinte hanno avuto l'opportunità di frequentare. Tale percorso, avviato a



Due momenti della premiazione EduFin

novembre per un totale di dieci ore, ha rappresentato una proposta di alfabetizzazione finanziaria nell'ambito del progetto di Cittadinanza e Costituzione. La sessione è stata sostenuta da soggetti esperti in materia, che con passione hanno saputo trasmettere ai giovani d'oggi conoscenze utili, che consentiranno loro di partecipare attivamente alla realtà sociale, culturale, professionale ed economica in cui si collocano. L'intero iter è stato affiancato da un consistente materiale didattico, che ha permesso ai ragazzi d'assimilare innumerevoli nozioni tra le quali rientrano concetti di PIL e GRAND, la pianificazione finanziaria e il sistema previdenziale.

Al termine del corso, il 19 dicembre, gli studenti hanno partecipato a una "caccia al tesoro finanziaria": 20 quesiti a risposta multipla sugli argomenti affrontati. La consegna del "tesoro" si è svolta il 31 gennaio 2020 presso l'Istituto Aeronautico Locatelli. Di seguito riportiamo un'intervista ai docenti che ci hanno accompagnato in questo percorso.

Che ruoli ricoprivate prima del pensionamento?

Abbiamo dedicato la nostra vita alla direzione di imprese, al mondo dell'industria. Tra noi alcuni hanno rivestito ruoli dirigenziali presso multinazionali italiane e francesi.

Come vi siete avvicinati a Federmanager?

In qualità di manager in pensione siamo stati direttamente contattati dall'associazione. Principalmente ci occupiamo di progetti come EduFin oppure interveniamo in cooperative senza disponibilità economica aiutandone lo sviluppo e il controllo dei bilanci.

Come è nata l'idea del corso EduFin e in che modo vi siete avvicinati al nostro Istituto?

Il corso è nato nel 2019, ma ovviamente prima dell'apertura del sipario ci sono stati mesi di lavoro per la preparazione del materiale didattico e la pianificazione dell'intero iter. Il

tutto è stato reso possibile dall'Ufficio Scolastico, che ha accettato e sostenuto l'idea del corso. EduFin ha riscosso un grande successo, l'obiettivo primario non era quello di creare lezioni frontali, anzi, puntavamo sul totale coinvolgimento dei ragazzi, e siamo fieri del risultato ottenuto!

Come vi sono sembrati i giovani d'oggi posti davanti ai fondamenti del mondo finanziario e al corso?

Come previsto la conoscenza iniziale era bassa, ma non nulla e questo ha suscitato in noi un sospiro di sollievo! Lo scopo era illustrare le problematiche, dando ai ragazzi nozioni, ma soprattutto input. Gli studenti hanno affrontato il corso con serietà ed entusiasmo, creando un clima di totale positività: il tasso di interesse è stato elevato!

Come vedete il futuro dell'economia e dei giovani?

Il mondo sarà sempre più complesso perché tutto è interconnesso: quando noi eravamo ragazzi conoscevano solo la nostra situazione, oggi invece non si può più ragionare in un contesto nazionale. I vostri tempi saranno più complicati, ma bisogna aver fiducia nei giovani, che *in primis* devono aver fiducia in se stessi. A nostro avviso la grande sfida dei giovani sarà la velocità dei cambiamenti. Ai nostri tempi le innovazioni erano più lente, impiegavano tempo per essere conosciute...

mentre ora tutto viaggia a velocità vicina a quella della luce! Tutto sommato non siamo negativi. Speriamo che le classi dirigenti si prendano la loro responsabilità e realizzino che la politica ha un ruolo di guida, mentre l'economia è uno strumento. Il futuro dell'economia è complesso, sia a livello internazionale che italiano. Con il PIL che non cresce, la disoccupazione elevata e la produttività bassissima, il tutto unito a un debito pubblico elevatissimo, bisogna trovare la strada e la capacità di attuare un cambiamento. Abbiamo fiducia delle nuove generazioni, ma la situazione è diversa, per certi aspetti più difficoltosa, per altri più facile. I rapporti internazionali oggi sono molto più sviluppati, ma ci sono insidie come la globalizzazione cui far fronte.

Il futuro dell'economia è complesso, sia a livello internazionale che italiano. Con il PIL che non cresce, la disoccupazione elevata e la produttività bassissima, il tutto unito a un debito pubblico elevatissimo, bisogna trovare la strada e la capacità di attuare un cambiamento. Abbiamo fiducia delle nuove generazioni, ma la situazione è diversa, per certi aspetti più difficoltosa, per altri più facile. I rapporti internazionali oggi sono molto più sviluppati, ma ci sono insidie come la globalizzazione cui far fronte.

Un ultimo consiglio?

Studiate, incuriositevi, date importanza alle *soft skills*, ma soprattutto allo spirito di gruppo, al dialogo, ai rapporti umani! Abbiamo fiducia in voi, siamo sicuri che informandovi, amplierete il vostro bagaglio culturale. Fate esperienze, mantenendo sempre una certa professionalità, e fate bene le cose, l'esperienza ci ha insegnato che le cose fatte male non portano ad alcun traguardo.

Elvira Bellicini e Lisa Merlo, 5 B Scientifico



Disturbi: problemi specifici e “guaribili”

(Continua da pagina 1)

genetica, serpeggiante in ogni suo singolo componente umano. Un argomento relativamente complicato: apparentemente semplice se trattato col giusto grado di comodo distacco, forse l'incipit di una deludente analisi socioculturale se trattato senza falsi buonismi.

Si parla di **inclusione sociale**, differenza tra equità e giustizia, implicazioni morali, psicologia umana, filosofia. Partiamo dando una definizione di quelli che sono i disturbi dell'apprendimento. È con gaudente giubilo che proveremo a distruggere la quinta colonna del buio tempio in cui l'ignorante medio trova divertente fingersi sapiente peripatetico, enunciando come la maggioranza di queste patologie non comporti deficit in alcun modo gravemente debilitanti nell'attività quotidiana del singolo, non sia assolutamente rappresentativa di uno scarso quoziente intellettivo, non esista alcuna correlazione medica tra intelligenza e certificato. I disturbi dell'apprendimento rappresentano una mera difficoltà specifica, localizzata e guaribile secondo percorsi pedagogici ministerialmente definiti. Ne esistono vari tipi, ognuno su una differente problematica nell'acquisizione e nella

rielaborazione di dati scolastici. Non è possibile identificare uno studente in quanto semplicemente DSA senza specificare in quale particolare tipo di “sotto-carenza” comprensiva rientri. Nell'interesse di questo testo proveremo a trattare tre macro insiemi: il DSA (disturbo specifico dell'apprendimento), il BES (Bisogno Educativo Speciale), e lo spettro di sindromi mediche coperte dalla legge del 5 febbraio 1992, la famigerata 104. Partiamo dalla prima categoria, il **DSA**, la maggiormente certificata. Abbiamo la **dislessia** e la **disortografia**, difficoltà nella rielaborazione di dati a impronta umanistico-linguistica, traducibili in difficoltà di lettura, comprensione, apprendimento grammaticale, corretto uso della propria lingua madre; abbiamo la **discalculia**, difficoltà nella rielaborazione di dati a impronta matematica e logica, nel sapersi destreggiare con la numerazione basilare, commettendo errori anche di scrittura nella stesura di numeri, coronate dalla **disgrafia**, la difficoltà nello scrivere in modo chiaro e definito.

Passiamo dalla seconda categoria, il **BES**, rappresentante di un disturbo maggiormente psicosociale, descritto dall'assenza di possibilità comprensive dovute essenzialmente a disagi familiari, a una lingua madre diversa da quella utilizzata a scuola, uno spettro di disagio piuttosto ampio e variegato, di natura più psicopedagogica.

Arriviamo alla terza e ultima categoria, nota come **104**. Vi rientrano tutti coloro che vengano categorizzati come “disabili”. Nozioni alquanto generiche, ma quanto più possibilmente ac-

comodanti per il generalizzato disinteresse che le avvolge, ci portano direttamente a parlare di come vengano affrontate nella vita reale.

Non possiamo parlare di **inclusione scolastica** senza soffermarci su cosa significhi davvero la parola “inclusione”: l'inserimento stabile e funzionale di un soggetto nel proprio contesto sociale. Un'umanità regina della distruzione su cui ha eretto la propria storia, la nostra società, genesi funesta di una sregolata madre figlicida, si autoconvince del proprio rigoroso illuminismo, delineando gli austeri contorni di un volto piacevolmente auto-lesionato alla luce di 7 miliardi di cerini funebri. Una classe dirigente incapace di sapersi discostare da sé stessa, portavoce di una globalità im-

paurita da ogni sublime risonanza di multiculturale essenza, incatenata alla propria fobia per il diverso. Un terreno arido, sterile, freddo in grembo. Ci piace parlare di inclusione, ci piace sospirare teorie radicalmente in contrasto con la natura insita in noi stessi.

Si parla di inclusione sociale verso gli inizi del nostro secolo, con numerose riforme durante tutta la durata della nostra relativamente giovane Repubblica, in un crescendo di concetti concernenti la parità, le uguali possibilità, l'in-

teresse statale nei confronti del cittadino. Nasce la differenza tra equità e giustizia, la prima intesa come il fornire pari strumenti a ogni singolo, la seconda come variare a livello quantitativo e qualitativo gli strumenti in stretta correlazione con il caso specifico. Premesse psicosociali piuttosto pessimistiche, auguratamente erranee, che intendiamo porre come punto di partenza, nel tentativo di procedere con l'affrontare tutte le problematiche riguardanti l'**inclusione scolastica**.

Un'impostazione istruttiva pressoché perfetta sulla carta, teoricamente inoppugnabile, ma talvolta inspiegabilmente fragile sul piano pratico. In cosa consistono gli aiuti forniti a coloro che ne necessitassero, per poter concludere il proprio percorso di studi? Fondamentalmente vengono introdotte la presenza di schemi riassuntivi durante le prove di verifica, verifiche semplificate, interrogazioni programmate e rinviabili, insegnati di sostegno. Soluzioni indubbiamente utili al singolo, che contestualizzate nel sopracitato quadro umano divengono meravigliosi strumenti di decontestualizzazione *ad personam*. Provvedimenti che troppo spesso non prevedono il *feedback* dell'organo classe, non contemplano il ragazzo certificato come parte integrante di una realtà scolastica variegata, troppo spesso con indole estremamente simile agli stessi ragazzi certificati. Riforme scolastiche faultrici di un pericolosissimo circolo vizioso, nell'apoteosi del massimo controsenso legislativo italiano. Aiuti che, nella visione dello studente medio, vengono

(Continua a pagina 5)



Due vignette di inclusione: da Regione Lombardia e a pag. 5 pinterest.com

Inclusione: agire sul singolo o sul gruppo?

(Continua da pagina 4)

largamente abusati da chi ne può disporre, quando per deformazione xenofobica, quando per fondato riscontro, portando a una cruenta e brutale esclusione, arrivando a pericolosi accostamenti che nella subcultura popolare risuonano molto simili all'antonomastico "pay to win". Ipocrisia e disinformazione la fanno da padroni, in una situazione trascurata e lasciata a sé stessa, una inconsapevole ghettizzazione della diversità, una violenza epistemica perpetrata nei confronti in un qualcosa che nel corso degli anni non potrà se non accumulare scetticismo a scetticismo, portando al sicuro punto di rottura.

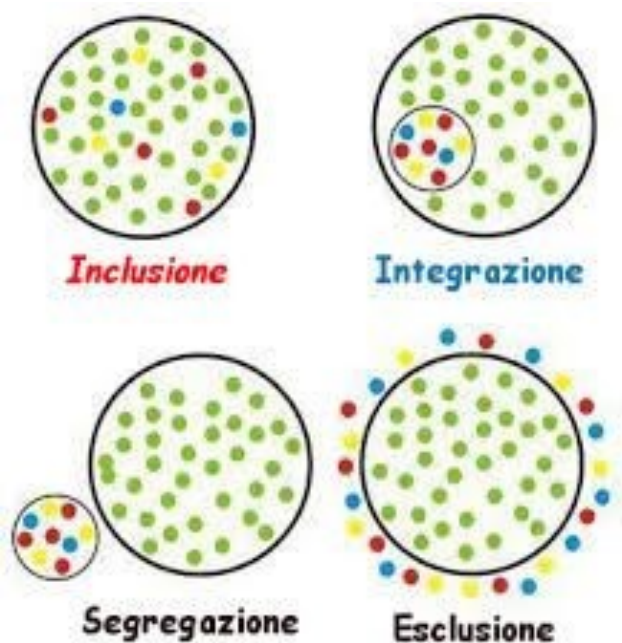
Una situazione che vede sempre più persone coinvolte, con un esponenziale aumento delle certificazioni, con un aumento del 3,17% registrato nel 2018 rispetto al 2010 per la 104, un 3,89% di DSA e ben un 9,12% di BES, sempre più spesso solo all'ultimo anno, in prossimità della maturità. Saremmo tuttavia ipocriti se addossassimo l'interezza della colpa all'indole dei singoli studenti, senza voler porre un particolare accento su quelle che sono le mancanze statali. Una disinformazione soffusa, la mancanza di necessaria preparazione degli insegnanti, vittime indirette di situazioni non gestibili, l'assenza di campagne di sensibilizzazione sull'opinione pubblica, vanno ad arricchire la lunga lista di quelle mancanze cruciali, che se abbinate a un tessuto sociale dalla moralità opinabile, non possono non portare all'inderogabile disfatta.

Abbiamo avuto la fortuna, durante la stesura di questo testo, di poter parlare con alcuni ragazzi certificati, frequentanti il nostro istituto. Ragazzi piacevolmente lucidi circa la propria situazione, alcuni di un'intelligenza quantomeno brillante, volenterosi di poter esprimere la propria opinione e che, qualora dovessero leggere questo testo, siamo felici di ringraziare per il prezioso contributo. Questi ragazzi ci hanno parlato della loro esperienza, offrendoci interessanti spunti di riflessione. Uno fra tutti, il più particolare, è la pressoché totale inutilità degli schemi. Schemi che, ascoltando ragazzi non certificati, compagni di classe degli intervistati, risultano essere nella percezione

comune il più abusato tra i mezzi concessi dal ministero ma che, dai "certificati", sono invece definiti "dilatatori dei tempi di studio, spesso non utilizzabili, essendo valutati soggettivamente da ogni singolo insegnante non potendosi attenere a una tabella qualificativa o standard prefissati, spesso troppo precisi per poter essere accettati, spesso troppo scarni per poter risultare utili". Una discordanza fin troppo palese per poter essere trascurata, che vogliamo riproporvi con una domanda diretta: in che modo la percezione del medesimo aiuto può variare così tanto, tra l'usufruttore e il non usufruttore? O ancora, l'insegnante che ruolo ricopre in questa discordanza di opinioni?

Saremmo tuttavia ipocriti se, seppur alla luce di quanto riportato, ci ostinassimo a definire il progetto di scuola inclusiva come un male assoluto. Vorremmo quindi introdurre un nuovo concetto, quello della "**classe sociale**". La classe come l'interessante ritrovarsi di diverse tipologie di prodotti generazionali, concentrati nel medesimo luogo talvolta per la maggior parte della giornata, in un curiosissimo connubio di differenti idee, trascorsi, famiglie, culture di provenienza, l'eradicazione di qualsivoglia differenza, se posti dinanzi alla necessità di copiare per una verifica, di doversi consigliare durante un'interrogazione. Un permanente spirito di pseudo-collaborazione, che per quanto possa risultare talvolta faticosamente individuabile, costituisce un'immanente proprietà del complesso scolastico individualizzato. La convergenza su particolari valori di collaborazione, che per quanto contestabili, garantiscono sempre e comunque una certa immanenza di pensiero, invece dell'apparente, continuo susseguirsi di parvenze, di beni materiali e non ideologici, all'inseguimento di un consumo sterile, cui rischieremmo di venir assoggettati una volta divenuti parte attiva della realtà. Una palestra sociale, in cui poter iniziare ad accettare il *concetto di diversità*, venendone quotidianamente a contatto, imparandola a concepire come una propria similitudine, un qualcosa di estremamente simili a sé, senza rimanere traumatizzati dalla reciproca comprensione. E in questo, senz'altro, le ultime riforme sono state un enorme passo in avanti. Paradossalmente, questa serie di riforme, nel tentativo di estirpare l'emarginazione, ha tuttavia ripresentato lo stesso problema, emarginando non più in gruppo, ma singolarmente. Viene quindi naturale chiedersi se non sarebbe auspicabile un totale rinnovamento negli strumenti di aiuto al singolo, non più soffermandosi sulla singolarità, quanto più sulla totalità del gruppo, agendo sulla classe sociale, permettendo di garantire l'aiuto delle certificazioni tramite la condivisione della difficoltà, piuttosto che tramite l'emarginazione selettiva. Quanto, quindi, possono davvero servire le certificazioni? Sono davvero indispensabili dei controbilancieri così esclusivi nelle attuali situazioni? Sarebbe meglio provare ad agire sull'informazione pubblica, adottando panacee sociali dedite a sedare o almeno contenere la tangibile frustrazione nella totalità degli studenti (*in primis* i certificati), o sarebbe meglio adottare metodologie che non vadano ad agire sulla singola persona, quanto più sulla totalità della classe, in presenza di persone con difficoltà?

Marco Giovanelli e Tommaso Santi, 4 B Scientifico



One year in the USA, my AFS Experience

Imagine deciding to go to a foreign country you only know from movies and books, whose language you speak only on a base level, and spending there a year of your life, would you do that? This was one of the questions I asked myself two years ago when I was trying to decide whether to send an application for an exchange year in the USA, and the answer to this question didn't come overnight.

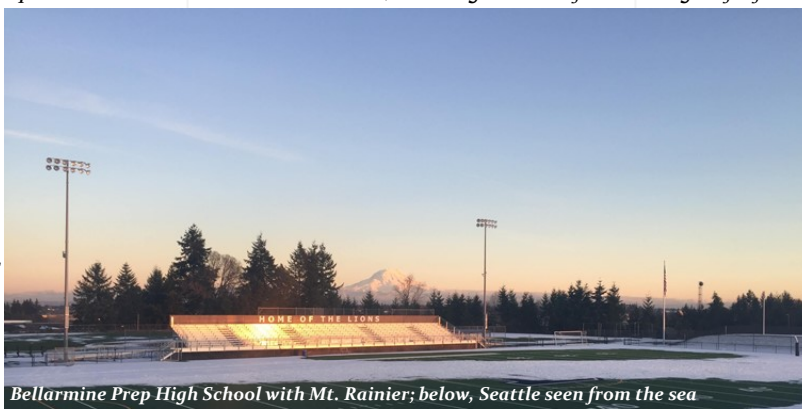
Anyway, after thinking about it for some months, I finally sent my application and started what I think I'll always remember as one of the best years of my life. The day I received the email that confirmed my enrolment in the program

was distinguished by a mixture of feelings; I was filled with joy since I'd get to go live this experience, but at the same time I felt anxious: what if I didn't like my host family? What if living in the US wasn't as I expected? What if, once I got there, I wasn't happy with my choice?

It didn't take long for these negative thoughts to go away, and, a couple of weeks later, as I was about to embark on the flight that would get me to my destination, the only emotions that I felt were joy and impatience to start this wonderful year.

As it turned out, the USA we see in movies is only a superficial view of what it really is, and even if it isn't a culture born thousands of years ago, I found a beautiful and surprising mix of cul-

tures, all united under the American lifestyle that fills every aspect of life in the US but leaves every single culture the space in society for it to thrive and to be conserved. The State I was hosted in, Washington State, and its main city, Seattle, with almost a third of its population being Asian, is one of the most multicultural and progressive areas of the United States, making it one of the



Bellarmino Prep High School with Mt. Rainier; below, Seattle seen from the sea

most advanced states in the granting of personal and civil rights, openness to progress and the preservation of nature. Washington state is also one of the richest states being home to big multinational tech companies such as Amazon, Microsoft and Boeing and has a big musical culture being the place where giants such as Nirvana, Bing Crosby and Jimi Hendrix were born.

The fulcrum of life for a teenager in the US is High School. Unlike it is normally in Italy, American High School is not only a place where a student studies, but it is the centre of almost all the activities a teen carries on throughout his life and the place where a student can cultivate his passions, whether they regard sports, art or technology, and allows the student to consolidate not

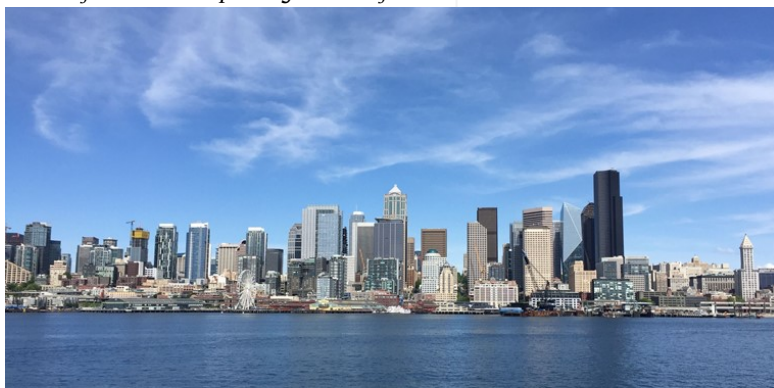
American High School starts at 8:00 am and ends at 2:25 pm, although schools are now switching to a 9:00am-3:00pm schedule, with four 80 minutes classes, 10 minutes passing periods between classes and a 45 minutes lunch break. But this is only the academic part of American School. In fact, the school and the students organize a wide range of after-school activities, such as

sports, clubs, and the Activity Board Committee (a student Senate led by a representative that addresses the problems of the school to the Dean of Students). Sports are the most important part of the life of a student apart from school, as they can earn the stu-

dent various titles and grants to play in college sports, which are almost more important than pro-league sports, and are live streamed on national tv (such as the NCAA football league or the March Madness Basketball Tournament).

But why should someone decide to live an experience like this, leaving school, friends and family for a year and going on the other side of the world? Everybody has a different answer to this question; somebody does it for the language, somebody sees it as a vacation year, but I think the key aspect of this experience is to challenge yourself and go over your limits, mentally and culturally, trying to adapt to a new lifestyle and open to different cultures which are not only the one of your host country, but also the ones of other fellow exchanges students from other parts of the world. Is it worth it? I think it is, few things can give you what an year abroad can, whether you go to the US, Sweden, Indonesia or Honduras, you will remember this experience forever and, once you come back, you'll even discover aspects of your culture you didn't notice before.

Davide Vezzoli, 5 A Scientifico



only the academic basis for his future, but also his social skills and his personal health.

Terza Pagina

Meglio una libera solitudine che il “gregge”

I social, la televisione e i mass media hanno introdotto un nuovo e pericoloso “oppio dei popoli”: la stereotipizzazione della perfezione. Come pecore che seguono il gregge seguiamo le tendenze del momento, ciò che i “pastori” vogliono che venga seguito e accettato. Proprio in questo mondo, il nostro mondo, la domanda sorge spontanea: è bello ciò che è bello, o ciò che ci piace?

Naturalmente esistono canoni di bellezza e perfezione rimasti immutati nel tempo e che, in quanto esseri umani, possediamo in modo intrinseco nel nostro essere. Questa ricerca del perfetto si è però trasformata in un mezzo di condizionamento, che porta l'uomo a unificarsi e a perdere

la propria libertà di scelta: il perfetto è dettato dalla società. L'unica via che abbiamo per sfuggire alla asfissiante perfezione del mondo è la ricerca dell'imperfezione, possibile solo se possediamo un'autonomia intellettuale, ottenibile dalla conoscenza.

Se conosco posso scegliere senza legarmi agli impulsi della società, libero e autonomo. Posso trovare il vero, il sublime dell'imperfezione. Sembra troppo semplice. E infatti c'è un problema: il condizionamento sociale. Uscire dal gregge e trovare un terreno migliore rispetto al precedente porta, inevitabilmente, alla solitudine. L'uomo ha sempre cercato di identificarsi in qualcosa più grande di sé, di appartenervi. Cercare di non unificarsi porta alla libertà, ma anche alla consapevolezza di essere soli e abbandonati, alla comprensione che viviamo circondati da persone false che pur di non stare sole seguono il gregge, piegandosi alla massa.

L'oppio dei popoli oggi si identifica nel consumismo, avere e ottenere. L'uomo è guidato dal volere, impulso che una volta colmato ci porta a desiderare sempre di più. I peggiori orrori non sono da ricercare nella nostra mente o nella nostra immaginazione, ma nella quotidianità. L'umanità attua da tempo una “cospirazione contro se stessa”. Tutti coloro che non sopportano questo imponente macigno sulla schiena possono continuare questa cospirazione, piegarsi e continuare il proprio futile viaggio col gregge. Possono continuare a esistere nel *divertissement*, nascondersi dietro mille occupazioni per evitare di porsi il quesito fondamentale della vita: perché viviamo?

Questa domanda fondamentale porta inevitabilmente a comprendere la miseria della nostra esistenza. Un limbo in-

finito passato non a vivere, ma a sopravvivere. La razionalità del mondo odierno uccide la nostra immaginazione, la nostra voglia di scoprire, di pensare e di vivere.

L'uomo si crede padrone del mondo, crede di dominare cieli, mari e terre. Crede di aver reso il mondo un luogo perfetto, dove vivere è sempre più semplice, dove il suo dominio è assoluto. La realtà è ben diversa. Siamo un piccolo pianeta brulicante di vita, in un universo a noi ancora quasi completamente sconosciuto. In questa illusione gli uomini continuano a vivere indisturbati, senza porsi le domande corrette. Questo è l'habitat perfetto per la diffusione del fenomeno sopracitato. Come una pandemia ha colpito tutti



noi e in ben pochi sono riusciti a sopravvivere. La massa non finirà mai di esistere, continuerà a trascendere in un continuo, infinito processo di rinnovazione: per questo la libertà non troverà mai spazio, lasciando posto al falso credere di vivere liberamente e di fare scelte con la propria testa.

Questa spirale infinita alimentata dalla “trappola della vita” ci seguirà in eterno, scandendo come un orologio i ritmi della nostra esistenza. Ritmi che ci portano al peggior male per l'uomo: la noia. La sensazione di essere completamente inutili, disinteressati ad ogni cosa.

Ci sentiamo come un marinaio che naviga in un mare di nebbia, senza alcun riferimento che lo possa portare a meta, senza una direzione precisa.

Ma la moderna società consumistica è riuscita apparentemente a distruggere il concetto di noia: i migliaia di stimoli che ci vengono da telefoni, pc e televisioni sostituiscono alla noia la manipolazione delle menti. Hanno distrutto il male peggiore per l'uomo per poi crearne uno più grande. Il gregge continua a pascolare, con tutte le teste piegate a brucare, a consumare, senza utilizzare la mente per trovare una via di fuga. Sguazzano in questa bugia, si credono felici, realizzati e pensano addirittura di contare qualcosa.

Parlo a voi, che avete scelto di abbandonare il gregge sapendo di incontrare la solitudine. Se siete pronti a sopportare questa verità allora dovete sapere che farete una vita che non sarà un “e vissero per sempre felici e contenti”. No. Assolutamente no. Ma, pensandoci, è meglio liberi e soli che prigionieri in compagnia.

Tommaso Santi, 4 B Scientifico

Schiavi della società? Riflessione aperta

(Continua da pagina 1)

futili proprietà, della volontà di omologarsi ai canoni comuni, appiattendosi nel grigiore sociale, e dogmi, tradizioni, sacramenti religiosi a cui gran parte di noi sono stati involontariamente assoggettati. Venne lungamente affermato come istituzioni sociali quali le religioni fossero accortamente divulgate su misura, assecondate e fecondamente inculcate nella vita quotidiana dei primi stati capitalisti. Si pensi al calvinismo, un movimento religioso agli antipodi della povertà evangelica - il cosiddetto pauperismo - e che osannava gli opulenti, coloro che si dimostrassero capaci nel personale arricchimento, poiché di loro sarebbero stati i cieli, dimostrando l'aiuto di Dio nelle opere terrestri, come ci si aspetterebbe da un movimento sviluppatosi durante l'infiammare del concetto di capitale, in una società a prevalenza borghese, ricca.

Giustificarsi presso coloro i quali non abbiano la facoltà, per carenze istruttive, di saper scindere finzione religiosa e realtà economica, garantiva a questi padroni una incontestata supremazia, un tacito ma inviolabile accordo di reciproca gerarchizzazione. Concetti ripresi successivamente dal Cristianesimo, durante la seconda rivoluzione industriale, quando la salvezza dell'anima, il piacere eterno, il vero riscatto



La manipolazione da parte della televisione (dal sito conoscenzealconfine.it)

non poteva non essere raggiunto dai proletari (gli operai) se non subendo condizioni di vita estreme, lavorando ininterrottamente più di 12 ore al giorno, mal retribuiti, patendo la fame: "Soffri ora, perché gli ultimi saranno i primi". La religione come strumento di controllo, per imbonire le vigorose braccia di quegli sfruttati, riempiendo la pancia di quegli sfruttatori.

Volendo fornire una interpretazione semplificata del messaggio contenuto nei saggi di questi pensatori, potremmo dire che religione ed economia sono strettamente legate. Il che, semplificando ulteriormente, si traduce in un concetto estremamente diretto: che voi siate credenti o meno, che voi seguiate o meno le ideologie capitalistiche della nostra epoca, voi sarete sempre e comunque legati a doppio filo ai sovra citati dogmi, gesti, impostazioni mentali. Che vadano dal mettersi le ultime Adidas perché va di moda, all'andare la domenica in chiesa a pregare. Sono imposizioni sociali, modi di vestirsi, modi di pensare e di agire che ci accomunano. Ci fanno stare bene, perché ci fanno sentire parte di

una squallida unione di "depressanti", accecati da una misera utopia di completa omologazione.

Tutti agiamo in modo inconscio, siamo convinti di essere padroni di noi stessi, accecati dalla nostra superbia. Vi scandalizzerebbe, vi schiferebbe, sarebbe tra le più crudele ferite del vostro orgoglio sapere con quale automatismo conduciamo le nostre vite, compriamo i nostri beni, rincorriamo mode o guardiamo film di tendenza, immolando il nostro libero arbitrio in nome di una dea melliflua, ingrata, traditrice, venerata e osannata nell'apoteosi del massimo atto masochista umano. Una società, una impostazione mentale, una economia basata su concetti religiosi, e cosa c'è di più occluso di una religione? Non si pensi tuttavia che ci si possa identificare in qualcosa di drasticamente diverso dal classico stato in essere di "ipocrita", nel momento in cui, reputando più o meno importante il recarsi in chiesa la domenica, ripetendo senza spirito parole dense di costrizione sociale e occlusione mentale, si trovi comun-

que estremamente esilarante o grottesca l'idea di indossare una divisa scolastica, di mettere addosso una camicia nera nel ventunesimo secolo, consapevolmente e dichiaratamente simbolica, che rispetti gli stessi ideali conservatori, gli stessi principi di depersonificazione del singolo, cui i sovra citati "fedeli" sono costantemente

incatenati, arrivando a definirli "invasati", perché membri consapevoli, non passivi, di una realtà fortunatamente circoscritta, di una realtà oscurantista ed egualmente negativa, di un qualcosa che possa pericolosamente incidere culturalmente in un futuro prossimo. Dovrebbero anzi ammirare quelle persone che - a differenza di tutti coloro i quali trovino assolutamente necessario espletare i propri bisogni capitalistici, rendendo sempre più palese la dittatura materialista in cui si barcamenano, sentendosi costretti a rincorrere le tendenze, giocando a qualunque nuova uscita, assicurandosi l'ultima console di una qualunque vecchia multinazionale, acquistando l'ultimo modello di una qualunque generica marca di scarpe - decisero volontariamente, guidate dalla propria superbia, di accondiscendere alle imposizioni di un potere superiore, non subendone passivamente l'influenza, credendo davvero in presunti valori che, per quanto contestabili, garantivano una certa immanenza di pensiero, una fragile ma inamovibile legge mentale, invece

(Continua a pagina 9)

“Siate servi e padroni ma di voi stessi”

(Continua da pagina 8)

di un continuo susseguirsi di parvenze, di beni materiali e non ideologici, all'inseguimento di un consumo sterile ed empio.

Non aderire a ideologie storicamente pericolose, non appoggiarle ma senza stigmatizzarle, senza criticarle, almeno non senza notare la triste somiglianza con se stessi, con le proprie condizioni, descrive l'uomo senziente.

È ben più pericoloso un *modus operandi* radicato nel pensiero comune, un dittatore invisibile ma perpetuo, che un dittatore fisico, espugnabile e fisicamente soverchiabile. Due forme di controllo identiche, generatrici di uguale mancanza di pensiero autonomo, di violenta esclusione sociale, di cieca approvazione. Una imposta apertamente, l'altra invisibile e oppiacea. Coloro i quali riuscissero a dimostrarsi capaci di giudizio e spirito critico, nella facoltà di saper scindere i propri paraocchi dalla realtà effettuale, non potranno non rendersi conto dell'intrinseca inutilità di cose come titoli, riconoscimenti statali e simbolismi razziali. Presupposti non garantibili nel momento in cui, nella più totale assenza di imposizioni evidenti, di dimostrazioni palesi di ingiustizia sociale, le persone assecondano il mostro del capitalistico consumismo. Non c'è modo di uscire da questo circolo, nessuno può sfuggire al meccanismo sociale dei dogmi consumistici, nessuno può esimersi, per quanta volontà possa metterci, dal partecipare a questo gioco di ruolo globale: almeno, non continuando a barcamenarsi nella pozzanghera ideologica in cui rischiamo continuamente di affogare.

L'uomo come vite, la società come macchina consumatrice, i grandi poteri come ingranaggi. Una singola vite, a fronte degli altri miliardi di viti presenti, non destabilizza il meccanismo, non incide sul ruotare di quegli ingranaggi, non quanto lo farebbe la loro totalità. Per la società siamo viti, utili se avvitate in preimpostata sede, ridondanti se anche solo vagamente autonome. Ridondanza psicologicamente soppressa, ci si abitua a pensare agli anarchici come a persone violente, rumorose, pericolose, si lascia che il pensiero comune si insinui nel nostro metro di giudizio, arrivando a farci provare schifo e pena nei loro confronti, ignorando completamente il vero significato di anarchico, colui il quale non creda nello Stato pur senza credere nell'entropia, nel caos. Il vero anarchico non è colui che scende in piazza a farsi prendere a manganellate. Il vero anarchico è colui che si fa forte della propria idea, che ne diffonde gli estremi, che crede disperatamente nel riscatto sociale.

A fronte dell'opinione che vi è stata fatta assumere, provate a porvi questa domanda: cosa trovate più patetico tra il volersi pubblicamente schierare contro un sistema corrotto, accettando il compromesso di doverne strumentalizzare una antonomastica dimostrazione (gli strumenti mediatici) consapevoli di rispettare volontariamente una propria ideologia, un'accettazione circoscritta e costruttiva, cui potersi

sottrarre in ogni momento, e lo spendere 1000€ per comprare l'ennesimo iPhone, identico o quasi a quello precedente, emulando elementi cancerogeni come *cicciogamer89* che spendono miliardi su un gioco di cui, dopodiché, nessuno ricorderà il nome?

Non riusciamo a essere consapevoli che quello che facciamo non è niente, se non un qualcosa di momentaneo, inutile sul lungo termine. **Arthur Schopenhauer**, filosofo di fine '800, riu-

sci senza ombra di dubbio a racchiudere la quintessenza del malessere culturale che attanaglia la nostra sventurata comunità occidentale, all'apice del

vero capitalismo. La vita come un pendolo oscillante tra dolore e noia esistenziale, che cerchiamo tristemente di contrastare, affidandoci a gioie momentanee.

Vogliamo gli ultimi modelli di cose che già possediamo, traiamo piacere dalla loro acquisizione, lasciamo che l'inesorabile ci lasci rovinare disastrosamente nel nostro mal di vivere, salvo poi ricominciare a desiderare il modello successivo. Un blasfemo circolo vizioso, in cui accettiamo di buon grado il nostro ruolo.

Ovviamente non possiamo generalizzare, definendo ogni nostro simile come un guscio vuoto, incapace di pensiero autonomo, vittima della società. Molti sono persone con la testa sulle spalle. Ed è a loro, a coloro i quali riescono comunque a mantenere una propria identità nel mondo in cui vivono, che questo testo è rivolto. Le loro critiche derivano da semplice incomprensione, ed è questo a ferire maggiormente chi, speranzoso di essere riuscito a comprendere la più appropriata chiave di lettura, provi a renderli "consapevoli". Hanno la capacità di capire, di comprendere l'empietà delle proprie azioni.

Come riuscite, seppur parzialmente, a non farvi trascinare dalla società, provate a non farvi trascinare dall'idea comune e dagli stereotipi su coloro i quali tentino di farlo a loro volta. Ridatevi il potere di poter sovvertire la condotta della vostra vita, siate servi e padroni di voi stessi, non dell'economia, non della religione, non della società.

Cedete all'anarchia costruttiva, accettate la vostra identità, ricercatela, trovatela, fatela fiorire. Siate i primi pilastri di una comunità rinnovata, mentalmente indipendente e singolarmente fortificata.

Marco Giovanelli e Lorenzo Lazzari, 4 e 5 B Scientifico



Vita social: torniamo coi piedi per terra

Parlando del più e del meno, è uscito un argomento che mi ha fatto riflettere e mi ha dato lo spunto per scrivere. Mi sono interrogato sul mondo in cui viviamo, fatto di illusioni e maschere che, costantemente, portiamo, e che solo la sera, quando siamo nel letto e siamo soli con noi stessi, leviamo lasciandoci andare ai pensieri più disparati.

A questa visione del mondo contribuiscono anche i *Social Network* come *Instagram*, un social nel quale le persone possono postare fotografie, video o le cosiddette *stories* che non sono altro che piccoli video della durata massima di 15 secondi: scompaiono dopo 24 ore dalla visione pubblica, anche se rimangono nell'archivio di chi li ha postati. Così le persone possono condividere ciò che fanno ventiquattr'ore su ventiquattro. La cosa però più affascinante e allo stesso tempo che fa pensare di più è il contenuto di queste fotografie/video.

In genere vengono sempre pubblicati momenti felici, foto dagli sfondi spettacolari, in ristoranti, alberghi di lusso e luoghi da sogno, vestiti di marca da capo a piedi. Tutto questo però va a creare una distorsione della realtà, in quanto i giovani d'oggi vogliono essere ricchi, famosi e avere successo facendo il meno possibile o, magari, quasi nulla. E questo è incentivato da tutto quello che vedono dai cosiddetti *influencer* e che trasmettono i social, lasciando però passare molte volte un messaggio errato e frivolo.

Tramite i social si può far vedere ciò che si vuole, ed è questo il bello, e insieme il brutto, di questi nuovi modi di comunicazione: mostrare solo ciò che si vuole, tralasciando invece i problemi della vita quotidiana e le questioni di carattere personale che affliggono ogni persona.

I social vanno così a creare una distorsione della realtà ben lontana dalla vita di tutti i giorni, che è un percorso non solo fatto di gioie e belle cose, ma anche di problemi e dolori

che bisogna affrontare ed essere capaci di superare. Sono stati fatti studi a riguardo e si è visto che questo modo di fare può portare alla depressione, in quanto si è continuamente sottoposti a una cultura che esalta la bellezza, la ricchezza e la fama, cose che nella società odierna vengono messe in primo piano rispetto a valori molto più importanti come l'amore, l'amicizia e il rispetto.

Proprio per questo dobbiamo tutti un po' tornare con i piedi per terra e smettere di illuderci che diventeremo anche noi come loro... solo una persona su un milione arriva a essere famosa. Con questo non voglio dire però che non si debba credere in ciò che si fa e non si debba sempre puntare in alto.

È giusto porsi grandi obiettivi, però mantenendo la consapevolezza che per fare grandi cose bisogna partire da cose

piccole, un passo alla volta, ci vogliono tanta fatica ed impegno. Come dice mio nonno: *"Le gocce fanno il mare"*, e effettivamente spesso le persone che ora sono ricche e famose sono partite con quasi nulla, se non passione e tanto ma tanto lavoro.

In conclusione quindi vorrei dire che bisogna tornare con i piedi per terra e a vedere la realtà che ci circonda, che non è quella illusoria che ci viene

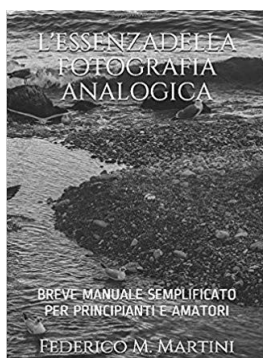
mostrata dalle foto o dai video nei social: quella è solo una piccola parte per persone privilegiate. Quello che si deve fare è credere in se stessi e raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo, senza per forza che siano utopici o difficilmente realizzabili, ma partendo da cose piccole fino a raggiungere obiettivi sempre di maggior spessore e peso, non lasciandoci abbindolare dalle illusioni che ci circondano e davanti alle quali, molto spesso, cadiamo, a volte senza neanche accorgercene.

Michael Jaafar, 2 A Scientifico



Collage di Tanja Cappell, www.flickr.com

Martini: "Rendere accessibile una materia complessa"



Un libro, chiaro e sintetico, settimana è in vendita, in particolare su Amazon. **Federico Maria Martini**, classe 5 A Scientifico, 19 anni, da anni fin dal primo anno di scuola superiore - appassionato di fotografia, sia tradizionale analogica che digitale e alla fine, dopo molto approfondimento e pratica, si è orientato verso uno stile personale che abbini il meglio delle due tecniche, per risultati sempre migliori e piacevoli.

La conoscenza si è poi tradotta in un agile manuale per principianti: scorrevole, di facile lettura e chiaro nell'esposizione di concetti anche tecnici: "La mia missione è quella di rendere accessibile a tutti una disciplina piuttosto complessa, ricca di sfaccettature e di tecnica che, se ben utilizzata, riesce ad esprimere più concetti di un intero romanzo.

La Redazione

Pagine di storia recente: processo al FN

Tante sono le pagine di storia contemporanea dimenticate ma non per questo meno importanti. Con queste è possibile, a volte, comprendere meglio la politica attuale e, in maniera analoga, le dinamiche e gli equilibri politici di Stato. Ciò che desidero riportare in questo articolo è un evento storico, epocale, che ha destato molto clamore per parecchi anni. È il processo al Fronte Nazionale.

“Cinque anni fa facemmo un’azione di preveggenza sulla questione dell’immigrazione rispetto a proposte che oggi vengono fatte da molte forze politiche democratiche”. Ha avuto facile gioco **Franco “Giorgio” Freda** a difendersi dalle accuse di istigazione all’odio razziale nel processo di Verona contro i 49 militanti del *Fronte Nazionale* accusati di ricostituzione del partito fascista. Al termine dell’iter processuale, il 7 maggio 1999, la prima sezione penale della Cassazione ha condannato a tre anni di reclusione Franco Freda per violazione della legge Mancino per la costituzione del Fronte Nazionale. E Freda, causa la sua precedente carcerazione per il presunto coinvolgimento nella strage di piazza Fontana (da cui è stato assolto), ha scontato sette mesi di carcere senza vedersi riconoscere i benefici generalmente concessi per i brevi residui di pena.

Le indagini sul FN avevano preso l’avvio nel 1992, a Verona, sotto la direzione del pubblico ministero Guido Papalia, dopo la distribuzione di alcuni volantini xenofobi. La suprema Corte, col patteggiamento, ha accolto la richiesta del legale di Freda, l’avvocato Carlo Taormina, e del procuratore generale della Cassazione che avevano chiesto la derubricazione del reato contestato all’imputato – condannato a poco meno di 6 anni di reclusione dalla Corte di Assise di Appello di Venezia per ricostituzione del partito fascista – nella violazione della legge Mancino. Aneddoto interessante è il fatto che Taormina esordì nella propria arringa, svolta in tono sprezzante verso la Corte con tanto di toga aperta e mani in tasca (oltretutto non necessaria in caso di patteggiamento), affermando “premetto che, per quanto mi riguarda, penso questo processo abbia un esito già scritto ancor prima che inizi”. Insieme a Freda sono stati condannati a pene minori 41 imputati, gravitanti attorno al FN: tra questi Cesare Ferri (20 mesi) e Aldo Gaiba (16 mesi).

Assolto definitivamente nel 1985 dalle accuse in relazione alla strage di Piazza Fontana e scarcerato, Freda si è affannato per anni a spiegare che non aveva intenzione di fare politica, anzi ha ripetutamente negato di averla mai fatta.

“Il mio – si è schernito – è solo allevamento politico”. Poi, improvvisa, la folgorazione. Col montare di uno stato d’animo xenofobo che dalle viscere del Paese affiora nelle prime ondate leghiste, Freda risende in campo e si erge a paladino della civiltà europea minacciata da quella che chiama “invasione allogena”.



Franco “Giorgio” Freda in un’immagine d’epoca

La condanna dei militanti del Fronte nazionale (e per Cesare Ferri è la prima condanna dopo le assoluzioni in serie collezionate per Ordine nero, il MAR di Fumagalli, l’omicidio Buzzi e la strage di Brescia) serve solo a confermare lo scollamento tra l’esercizio della Giurisdizione e la realtà delle cose.

Il Fronte Nazionale era stato fondato al Solstizio d’Inverno 1990, e legalmente il 12 gennaio successivo davanti a un notaio di Ferrara, da Freda, Gaiba, Enzo Campagna, Antonio Sisti e Ferdinando Alberti. Il 2 dicembre 1992 il procuratore capo di Monza chiede l’archiviazione di una denuncia dei Verdi contro i dirigenti del FN per manifesti apologetici di fascismo, nazismo e di-

scriminazione razziale.

Il blitz scatta invece a Verona. L’8 luglio 1993 il giudice per le indagini preliminari ordina la custodia cautelare per i dirigenti nazionali Freda, Ferri, Gaiba, e per i quadri veronesi Trotti, Stupilli, Wallner.

L’inchiesta veronese è partita proprio dalla celebrazione del Solstizio di Inverno del 1992 all’Holiday Inn di Bardolino, concluso con il rogo di una pira e il canto dei *Carmina Burana*. Alla cerimonia hanno partecipato 50 militanti, con alla presidenza Freda, Ferri e Trotta.

Per l’occasione, in vista dei maggiori rischi previsti nel futuro con il varo imminente della legge Mancino, Freda chiede una rinnovata adesione dei militanti e decide la rifondazione del Fronte Nazionale.

Il 24 luglio il Gip concede gli arresti domiciliari a Wallner. Il collegio che respinge invece l’istanza di Ferri sottolinea il mancato passaggio dalla teoria alla pratica e l’inidoneità dei mezzi necessari alla ricostruzione del partito nazionale fascista e conferma invece la custodia per la legge Mancino. A settembre solo i tre leader nazionali sono ancora in carcere. Dei 64 imputati iniziali, 49 sono rinviati a giudizio e, nell’ottobre 1995, 45 sono condannati: Freda a 6 anni, Ferri e Gaiba a 4 anni, gli altri a pene minori. Dopo la condanna in appello, il Viminale dispone lo scioglimento del gruppo. A livello penale è invece la sentenza, più mite, della Cassazione del 1999 a chiudere la vicenda.

Federico Martini, 5 A Scientifico

Marcinelle, una miniera senza scampo

Alcune immagini d'epoca: il fumo dalla miniera, i titoli dei giornali



È l'8 agosto del 1956, siamo in una miniera di carbone belga situata a sud di **Charleroi**. Inizia una qualsiasi mattinata di lavoro per i minatori del luogo, che cominciano a scendere sottoterra verso le 7,30, come ogni giorno. Il percorso è lungo, 915 metri, e rallentato dalle fermate ai livelli dove i vari minatori lavorano quotidianamente. Sono costretti a lavorare ogni turno otto ore, in un buio quasi totale, avendo come luce solo le torce sui caschetti. Questa è la storia in cui decine e decine di persone, trasferitesi in Belgio da diversi Paesi, tra cui l'Italia, hanno dato la loro vita solo per il valore del carbone. Quella mattina, dopo appena un'ora di lavoro, inizia l'inferno. Il terribile accaduto colpisce soprattutto l'Italia, nazione da cui centinaia di persone erano partite per andare a lavorare in Belgio fin dal 1946, in miniera. Il motivo di questo emigrare in un altro Paese è la crisi del dopoguerra, momento in cui l'Italia in particolare si ritrova con po-

che risorse e tanta povertà, estremamente diffusa. Il governo pianifica una sorta di scambio con il Belgio: italiani sottoterra, rischiando la vita come minatori, e forniture del carbone estratto al governo italiano, in forma gratuita o quasi.

Tra le miniere del Belgio si trova anche quella di **Marcinelle**: una miniera di carbone co-

struita nel 1822 e mai ristrutturata, con sostegni ancora in legno e senza alcuna uscita di emergenza. Il peggio è che dal 1890 si parlava della chiusura di quel posto, senza però arrivare a una soluzione.

L'inizio dell'inferno è alle 8,15 di quell'8 agosto 1956, quando accidentalmente un carro di carbone spezza alcuni cavi elettrici, provocando una scintilla. Fatale. Inizia a espandersi il fuoco, alimentato dalla presenza di gas. Per 262 minatori di dodici diverse nazionalità che in quel momento si trovano al lavoro, tra i quali 136 immigrati italiani, non c'è nessuna via di scampo: tutti si trovano a enorme profondità, tra i 200 e i 915 metri.

Dopo qualche minuto dall'accaduto, il fumo delle fiamme esce al di fuori della miniera: ormai è quasi impossibile che qualcuno sia ancora in vita. Solo quelli che si trovano più vicini all'uscita, quindi a poca profondità, riescono a scappare, anche se con ferite più o

meno gravi: solo 13 minatori non si può fare proprio nulla. I soccorritori arrivano e provano per una ventina di giorni a vedere se qualcuno, miracolosamente, si sia salvato, ma niente da fare. Nei giorni successivi arrivano le condoglianze da parte del governo belga e italiano, e a Bruxelles si decide di attrezzare i minatori di maschere anti-gas e di chiudere la miniera di Marcinelle.

Non solo avviene questo, ma negli anni successivi una buona parte delle miniere saranno dotate di un'uscita di emergenza e di strutture di sostegno interamente restaurate. Un noto complesso musicale, i **"New Trolls"**, scrive uno stupendo brano dedicato proprio a questa tragedia, **"Una miniera"**.



Al giorno d'oggi è aperto e visitabile un museo nelle vicinanze della miniera, dove si mostrano e si raccontano i bruttissimi momenti della tragedia e, soprattutto, si possono vedere i volti delle persone che sacrificarono la loro vita quel giorno.

Non c'è solo Marcinelle come testimonianza storica di eventi del genere, che hanno portato alla morte di centinaia di persone che si guadagnavano la vita lavorando sottoterra. Anche negli Stati Uniti, a Dawson e Monongah (1907 e 1913), avvennero enormi catastrofi, con centinaia e centinaia di morti tra i minatori di decine di nazionalità, tra i quali - di nuovo - molti immigrati italiani.

Purtroppo questi fatti non possono essere cambiati, ma il valore delle persone che hanno dato la vita perché altre avessero un lavoro più sicuro e meno pericoloso - anche se il rischio c'è sempre - va ricordato.

Alberto Julio Grassi, 2 A Scientifico

ANNO 77 - N. 288
VENERDÌ 10 AGOSTO 1956
UNA COPIA L. 30
SEDE IN AGENZIA PUBBLICITÀ - GRIFFIO 1

L'ECO DI BERGAMO

Qualche valore del mercato - Direzione: L. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.

PER PUBBLICITÀ: Direzione e Amministrazione alla Direzione del Giornale A. MARCONI, via Roma 125, telefono 20.000 (cinque linee), telex 31.12.12, alla tipografia di Milano e Bergamo. TARIFFE per pubblicità di lavoro su altre edizioni: giornale 10, 20, 30, 40, 50, 60, 70, 80, 90, 100, 110, 120, 130, 140, 150, 160, 170, 180, 190, 200, 210, 220, 230, 240, 250, 260, 270, 280, 290, 300, 310, 320, 330, 340, 350, 360, 370, 380, 390, 400, 410, 420, 430, 440, 450, 460, 470, 480, 490, 500, 510, 520, 530, 540, 550, 560, 570, 580, 590, 600, 610, 620, 630, 640, 650, 660, 670, 680, 690, 700, 710, 720, 730, 740, 750, 760, 770, 780, 790, 800, 810, 820, 830, 840, 850, 860, 870, 880, 890, 900, 910, 920, 930, 940, 950, 960, 970, 980, 990, 1000.

ORE TRAGICHE ATTORNO ALLA MINIERA BELGA IN FIAMME

Ormai perduta ogni speranza di ritrovar vivi i 261 minatori sepolti nel pozzo incendiato?

L'eroica opera di soccorso delle squadre impedita dall'eruzione del gas tossici e del fumo irrespirabile - Raggiunta quota 907, non sono stati avvistati che cadaveri - Tonnellate di acqua rovesciate nel pozzo per domare il fuoco - Soccorsi immediati d'emergenza ordinati dal Ministro

Parole in libertà

Storia di un oplita: incubi dalla guerra

Molte persone dicono che con l'età la memoria piano piano si affievolisce, eppure anche se sono passati tanti anni quando chiudo gli occhi le immagini mi sovengono alla mente, nitide come se fosse passata appena qualche luna invece degli innumerevoli inverni trascorsi da quegli avvenimenti. I primi ricordi che ho sono i migliori: campi rigogliosi, piccole casupole di legno, lo scorrere sinuoso di un piccolo torrente lungo la pianura e bambini che si rincorrono, si nascondono e a volte giocano a fare i soldati ma senza ferirsi e sempre pronti ad aiutarsi anche tra schieramenti opposti.

Però vi sono notti in cui queste visioni si oscurano fino a sparire, per essere rimpiazzate dagli incubi, visioni oscure, piene di sangue e fiamme. Immagini di un demone vestito di ferro, gli occhi due fessure che sbucano dall'elmo insanguinato mentre intorno a lui le fiamme divampano, uomini corrono, urlano, invocano pietà e muoiono. E in tutto questo l'essere rimane indifferente, fermo in mezzo alla devastazione con la lancia stretta in pugno, lo scudo a terra e la corazza schizzata del sangue degli innocenti che hanno osato pararsi davanti alla furia omicida di cui il demone è in balia.

Ma quando finalmente il demone, sporco e insanguinato, si volta e rivela la sua vera identità mi sento trascinato verso il basso come se il terreno mi inghiottisse e mi sveglio, avvolto nelle coperte inzuppate di sudore. Questa è una di quelle notti, ma ora che sono vicino al tramonto della mia vita

ho deciso di affrontare per l'ultima volta i miei demoni di modo da potermene andare da questo mondo a cuor leggero, senza alcun rimpianto per ciò che ho fatto nel corso della mia lunga vita.

Scendo dal pagliericcio e mi dirigo alla cucina, i miei passi rimbombano per le stanze vuote della casa e riescono quasi a oscurare il rumore delle pulsazioni accelerate del mio cuore. Mentre mi avvicino alla porta piccole gocce di sudore mi scorrono lungo la fronte, ma ormai ho deciso: questa notte non mi arrenderò. Apro la porta e mi reco in riva al piccolo torrente che scorre lungo il fianco della collina.

L'ultima volta che venni qui i miei capelli erano ancora lunghi e fluenti e le mie membra erano permeate dalla forza della gioventù mentre ora le mie povere braccia raggrinzite fanno fatica a sollevare la grossa pietra sull'argine del fiume. Dopo innumerevoli tentativi però sono finalmente riuscito a scostare la roccia e a riportare alla luce il nascondiglio della mia vergogna e del mio passato.

Questo è l'atto finale, dopo oggi non rivedrò mai più questo paesaggio che mi fu così caro nella mia gioventù, ma nem-

meno rivivrò di nuovo le notti di incubi.

Le mani mi tremano mentre allungo le braccia verso la sacca di tela posta in fondo alla fossa, ma mi costringo a prenderla e la sollevo fino a estrarla dalla buca in cui è giaciuta per molti anni, la adagio sull'erba verde dei prati che circondano la mia piccola casa.

Il cuore mi batte all'impazzata mentre infilo la mano nella sacca e la rivolto, portandone all'esterno il contenuto. Gli occhi mi si riempiono di lacrime e faccio fatica a controllarmi e a non fuggire lontano da ciò che per una qualsiasi persona potrebbe essere motivo di rispetto, ma che per me è l'incarnazione del terrore. Mi costringo a guardare gli oggetti del mio passato. Ed eccolo, adagiato sul campo, il mio vecchio equipaggiamento da oplita.



Tutto sembra nuovo come quando mi venne consegnato nel giorno maledetto in cui il mio destino cambiò. Il mio elmo sormontato dalla lunga cresta rossa, la *thoprax* di lucido bronzo che in molte occasioni mi salvò la vita, la spada acuminata causa del lamento di innumerevoli mogli e figli, ma soprattutto l'*oplon*, il simbolo della gloria degli opliti, per me diventato ormai un marchio di vergogna.

Il grande scudo decorato dall'immagine dell'elmo nero in campo rosso, simbolo della mia unità di appartenenza, sembra scrutarmi l'anima e all'improvviso mi ritornano alla mente i molti uomini che vi si sono gettati contro per poi perire. Gli oggetti che per molti anni furono testimoni della mia vergogna sono ancora lucidi e integri, come se le innumerevoli stagioni trascorse da quel giorno d'estate in cui furono nascosti dalla luce del giorno non avessero peso su di loro come ce l'hanno su di me. I ricordi mi tornano alla mente e stavolta non riesco, non voglio respingerli, e dunque ecco che vengo trasportato di nuovo nei luoghi della mia infanzia.

Gioele Valesini, 1 A Quadriennale

Diciassette suoni e un'emozione: è haiku

Gli **haiku** sono brevi poesie, nate in Giappone nel XVII secolo, che usano linguaggi sensoriali per catturare un sentimento o un'immagine. Sono spesso ispirati da **elementi naturali**, un momento di bellezza o un'esperienza emozionante. La poesia haiku è stata sviluppata dai poeti giapponesi, ed è stata

adattata alle altre lingue dai poeti di tutte le nazioni.

Gli haiku giapponesi consistono tradizionalmente di 17 "on" o **suoni**, divisi in tre frasi: 5 suoni, 7 suoni, e 5 suoni, interpretati nelle altre lingue come sillabe; oggi molti poeti non rispettano più questa struttura e gli haiku moderni possono

avere più di 17 suoni; sono tradizionalmente concentrati sui dettagli dell'ambiente legati alla condizione umana e sono composti con i dettagli osservati dai **cinque sensi**. Dopo gli undici pubblicati nella prima puntata, eccone alcuni altri composti dagli studenti di due classi del Tecnico.

Attraverso mille strade
Di un cammino
Sconosciuto.
Roberto Pozzi, 2 A Tecnico

Osservo il cielo stellato
Penso
Ai tuoi occhi blu
Alice Manzoni, 2 A Tecnico

Abbandonarsi ai sogni,
Perché dal vivo
Non vedi più nulla.
Ronaldo Peli, 2 A Tecnico

La speranza che si spegne
Nei cuori dei liberi
ma continua a danzare
Nel cuore dei dannati.
Ronaldo Peli, 2 A Tecnico

Vento tra i capelli
L'ebbrezza della velocità
Pensiero di libertà
Roberto Pozzi, 2 A Tecnico

Guarda laggiù
In quel campo di grano.
Quel piccolo bambino
Con l'aquilone in mano,
Che cerca di volare
Da qui via lontano.
Col cuore comunque
Rimpiangerà
Quel campo di grano
Ronaldo Peli, 2 A Tecnico

Il colore della natura penetra
Nell'anima scura
La fatica annuncia
L'attesa del bello
Giorgio Colombo, 2 B Tecnico

Meglio ridere con gli altri che degli altri: impariamo

Il *black humor* (o umorismo nero) è un umorismo particolare, in cui si scherza - in modo più o meno pesante - su fatti di attualità, minoranze, disabili, ebrei, persone di colore, donne, omosessuali, ma anche su argomenti "difficili" come la morte, la malattia, l'Aids, gli omicidi. Su tutto ciò insomma che non è *politically correct* trattare con leggerezza o superficialità. Può essere divertente soltanto fino al momento in cui non ci si trova a far parte di una delle categorie prese di mira. Questo perché ci si diverte a deridere gli altri, ma la situazione cambia quando a essere derisi siamo noi stessi: è a questo punto che cominciamo a fare gli offesi, gli indignati e a lamentarci.

Basta fare un giro su un qualunque *social network* per vedere moltissime battute così. Certo, a un primo impatto alcune possono anche sembrare simpatiche, ma se ci si ferma un attimo a riflettere, si capisce che vengono derise persone soltanto perché diverse da noi, e questo ci fa pensare a quanto moltissima gente sia insensibile.

Pensiamo alle battute sul nazismo: alcune potrebbero parere simpatiche o divertenti, ma pensandoci un attimo meglio a causa del Nazismo sono morti qualcosa come 12 milioni di persone. Moltissime altre non hanno perso la vita ma sono state torturate e umiliate, private della loro dignità umana, e tutti quelli che sono anche solo transitati dai campi di concentramento hanno sofferto a causa del lavoro estenuante e della denutrizione, dato che mangiavano bucce di patata o - quando andava bene - patate crude. È a questo punto che capisci che, forse, non fa poi tanto ridere. Il punto è che molte persone pensano solo a se stesse e al proprio divertimento. Non solo: dal momento che sui *social* vengono anche condivisi, si concentrano anche sulla loro popolarità (virtuale ovviamente) che cresce e ai tanti *like* che possono e vogliono ottenere, fregandosene della

reazione o del patimento di chi appartiene alle categorie prese di mira. In fondo, parlando per assurdo, questi ultimi sono solo una minoranza, e a certa gente importa che sia la maggioranza a mettere i *like* per averne il più possibile, quindi delle eventuali "vittime" se ne fregano. Non è forse così?

Se avessero le famose "due dita di testa" che si augurano a tutti e se si mettessero nei panni di uno che, a causa per esempio del nazismo, ha perso amici o parenti, forse non riderebbero più di questi argomenti. Lo stesso vale per le altre tematiche. Perfino io, lo ammetto, fino a poco tempo fa, come tanti coetanei, seguivo molte "pagine" sui *social* che si occupano e fanno *black humor*, poi però ho riflettuto. E ho capito che sono concetti sbagliati e sballati, che nemmeno hanno senso: soprattutto non ha senso il fatto che per ridere noi qualche secondo, dobbiamo deridere gente che magari ha sofferto per anni, che magari sta ancora soffrendo o che soffrirà per gli anni a venire.

Mi viene il pensiero che forse è ora che questa situazione cambi, e che la gente inizi a ridere non più degli altri, ma con gli altri. Mi rendo conto che è difficile, ma siamo arrivati anche sulla Luna: non potremmo riuscire a cambiare anche il nostro modo di scherzare e ridere?

Leonardo Crotti, 1 A Scientifico



Medicina "classica" e alternativa si completano

Le cure complementari sono trattamenti non riconosciuti ufficialmente dalla medicina occidentale ma che possono affiancare le terapie convenzionali; sono trattamenti naturali e olistici, perché il fulcro di queste cure non è la diagnosi del singolo sintomo, ma la valutazione della persona nella sua integrità. La medicina ufficiale invece si basa sul principio opposto usando farmaci che hanno un'azione contrapposta al sintomo per eliminarlo o attenuarlo, perciò è denominata anche "allopatia"; è quindi una medicina che identifica la malattia nei sintomi e l'obiettivo è sopprimerli.

Alcune cure olistiche affondano le ra-

dici in culture antichissime, come la medicina tradizionale cinese che ha più di 5000 anni, quella indiana, tibetana, dei nativi d'America: culture che hanno contribuito a offrirci uno spunto per una cura naturale della persona, poiché l'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce la salute non come semplice assenza di malattia, ma come stato di completo benessere fisico, psichico e sociale. Il grande concetto alla base di queste cure è la malattia come un'opportunità per aprirsi a nuove esperienze e acquisire strumenti e risorse che impattano sul proprio stato di salute psicofisica in modo "dolce" e appagante.

La medicina complementare, a mio parere, potrebbe entrare a far parte della medicina "classica" non sostituendola, ma completandola, poiché il fine ultimo di qualsiasi medicina dovrebbe essere quello di preservare e mantenere l'integrità fisica, psichica ed emotiva di una persona. Questi trattamenti infatti sono di supporto alle varie figure professionali sanitarie, come succede realmente in alcune parti del mondo. In Italia l'esempio più lampante è la Toscana, che da pochi anni ha introdotto in alcuni ospedali terapie come l'agopuntura, la riflessologia plantare e lo shiatsu.

Rachele Franzini, 3 A Scientifico

Passo Dyatlov: una tragedia da spiegare

Anno 1959. Inverno. Piena guerra fredda. Dieci ragazzi russi, laureandi e laureati, vogliono sfidare il destino. Peccato che, alla fine, sia il destino a fregare loro. Otto uomini, due donne: tutti morti eccetto uno, costretto a lasciare l'impresa dopo essersi ammalato.

La meta è lontana, ma loro sono convinti: vogliono raggiungere il monte **Otorten**, una montagna degli Urali. Il capo spedizione è Igor Dyatlov, ventitreenne con alle spalle molte esperienze sciistiche. L'avventura inizia il 23 gennaio. Prima in treno, poi a bordo di un camion. È il 27, quando inizia la loro camminata, quando iniziano a dover contare solo su se stessi.

Dopodiché, il nulla. Dei ragazzi più nessuna notizia. Il 20 del mese seguente i genitori, preoccupati, chiedono alla polizia di andare a cercarli. La scoperta è raccapricciante: due corpi assiderati nudi sotto un cedro, altri tre a circa 500 metri di distanza, con la sola biancheria, e degli ultimi quattro non ci sono tracce. Un po' più distante anche la tenda, danneggiata probabilmente pare dall'interno. Qualche mese più tardi vengono trovati gli ultimi quattro corpi in un burrone, con fratture estese. Una tragedia o qualcosa di più? Cosa ha spinto i ragazzi a scappare dalla cal-

da e comoda tenda, per avventurarsi nel cupo e pauroso bosco? Cosa è successo? Di ipotesi, ce ne sono molte. Di ipotesi che potrebbero risultare veritiere, però, neppure l'ombra.

Chi dice si sia trattato di una semplice

gazzi sono state trovate forti fratture interne senza però nessun segno di attacco o lesione esterna. "Si è trattato di una forza oscura e misteriosa", è stato scritto nelle indagini del 1959.

Che sia per caso colpa dei *Sith*? Oppure degli *Jedy*? Oppure è stato il *bigfoot*, importato dagli Stati Uniti per sconfiggere la grande e odiata rivale?

Ciò che è sicuro è che niente di reale avrebbe potuto provocare le ferite riportate dai ragazzi. Niente di naturale avrebbe causato tale terrore.

Tornare indietro nel tempo non si può, possiamo solo sperare che niente di ciò che è accaduto succeda di nuovo. Possiamo solo sperare



Un'immagine d'epoca del ritrovamento della tenda

tempesta, chi sostiene fossero entrati all'interno di un campo per test militari, chi afferma si sia trattato di una paranoia da valanga e chi ancora dice si sia trattato di un'arma militare sovietica. Qualche pazzo pensa addirittura sia stato un attacco alieno.

Quello che è certo, però, è che quel luogo è rimasto inaccessibile per circa tre anni, dopo l'accaduto. Che davvero l'URSS abbia avuto qualcosa da nascondere? Sinceramente non ne sarei sorpresa. Un attacco alieno? Su questo sono un po' scettica, ma può essere possibile, visto che a Dyatlov e altri ra-

che, se si è trattato di una tempesta, questa non faccia più parte del nostro mondo. Possiamo solo sperare che, se si è trattato di un campo per test militari, questi non vengano più fatti. Possiamo solo sperare che se si è trattato di un'arma militare sovietica, nessun'altra arma di questo genere venga prodotta e, dato che siamo sicuri non succederà mai, pregare che, anche se prodotte, non vengano mai usate. Possiamo solo sperare che, se si è trattato del *bigfoot*, questi sia morto di vecchiaia.

Viola Ghitti, 2 A Scientifico

El barco Polarstern, una expedición de un año en la región ártica

La expedición MOSAIC es una misión que debería durar alrededor de un año en la región ártica. Este investigación partió el 20 de septiembre 2019 y es la primera vez que un barco rompehielos va al polo norte por un año entero, incluida la noche polar que dura casi medio año.

Por sus desafíos logísticos, su número de participantes y su presupuesto, la misión MOSAIC es la más grande e importante expedición de la historia. No es una idea nueva dado que ya en el siglo XIX un grupo de investigadores noruegos intentó de dejarse llevar con su barco dal movimiento de los hielos hasta el polo norte. Durante el viaje el barco que partió en el 2019, llamado Polarstern, va

a ser surtido por otros rompehielos de diferentes estados que han decidido de participar a este expedición cómo Rusia, Suecia y China. Se esperan también soportes aéreos.

Se establecerá por lo tanto un campo de investigación alrededor del barco en el hielo. Otro barco irá a poner diferentes estaciones de búsqueda en el hielo con una distancia máxima de 50km dal barco Polarstern.

Los investigadores pueden utilizar instrumentos autónomos y controlados a distancia. Tratarán la búsqueda hasta 600 personas qué tienen como objetivos principales estudiar los procesos complejos climáticos poco conocidos en el artico central, mejorar la representación gráfica de estos procesos y contribuir a pronósticos climáticos más fiables. La expedición tendrá un coste de 140 millones de euros.

Stefano Macchia, 4 A Scientifico



El barco rompehielos Polarstern

Intercultura & Attualità

Eminem, da una pessima vita al successo

È il 17 gennaio 2020: su *Spotify* appare un nuovo album di **Eminem**, pubblicato a mezzanotte senza alcun preavviso. È il suo undicesimo album e si compone di 20 tracce, di cui tre di solo parlato: *Music to Be Murdered By*.

Questo album rappresenta il rapper di Detroit in tutte le sue facce: la maggior parte è composta dal rap che lo ha reso famoso, quello "senza peli sulla lingua" che il cantante ha attribuito al suo alter ego **Slim Shady**, affiancato in minima parte da musica più soft, un rap più tranquillo che l'artista ha iniziato a performare specialmente nella seconda metà della sua carriera.

Dopo undici album, all'età di 47 anni, Eminem è uno dei nomi principali del panorama *underground* mondiale, vantando un Premio Oscar e ben 14 Grammy (uno dei premi musicali più ambiti negli Stati Uniti).

Figlio di due musicisti rock, **Marshall Mathers** (il suo vero nome) inizia la sua carriera negli anni '90 con la pubblicazione dell'album *Infinite*, che non riscuote un gran succes-

so. Dopo esser stato lasciato dalla propria fidanzata, che gli impedisce di vedere la figlia, tenta il suicidio a causa del fallimento musicale.

Arriva la svolta: il rapper e produttore discografico **Dr. Dre** trova una demo di



Marshall, lo chiama nella sua etichetta e nei primi mesi del 1999 esce quello che si può considerare il primo album di Eminem, *The Slim Shady LP*, dove la sua anima più cupa viene esposta: il disco vende oltre 480.000 copie. Nel giugno dello stesso anno si sposa con Kim, la ragazza che lo aveva lasciato dopo i fallimenti musicali.

Con il denaro guadagnato con le vendite del primo album, l'artista decide di fondare la propria etichetta discografica, la **Shady Records**, con il proprio amico e manager **Paul Rosenberg**: non riscuoterà però molto successo, subendo un forte declino nel 2004.

Nel 2000 pubblica il suo secondo album, *The Marshall Mathers LP*: questo disco è ad oggi il suo maggior successo con circa 35 milioni di copie vendute in tutto il mondo.

Nello stesso anno viene però processato per aver minacciato il manager di un rivale con una 9mm scarica. Inoltre viene denunciato per diffamazione dalla madre. Paga centomila dollari per le minacce e ben 25 milioni di dollari per la controversia con la madre. Per il primo reato gli vengono poi imposti 2 anni di libertà vigilata.

Dopo aver pubblicato nel 2002 il suo terzo album, *The Eminem Show*, recita nello stesso anno nel ruolo di protagonista nel film *8 mile*, ispirato alla sua storia. Nel film era presente la canzone *Lose Yourself*, che viene premiata nel 2003 con un Premio Oscar come "Miglior Canzone Originale".

Nel 2005 la sua dipendenza da calmanti peggiora: in seguito a problemi causati dall'eccessivo utilizzo di *Zolpidem* deve cancellare una data Europea per entrare in un centro di riabilitazione, smentendo però il suo ritiro. Abbandonerà ufficialmente le droghe nel 2010, fatto di cui parla nella canzone *Not Afraid*.

Album dopo album, Eminem sa confermarsi come uno dei rapper più influenti della scena mondiale conquistando anche un record nel 2014 con il suo singolo *Rap God*, entrato nei Guinness dei Primari con il maggior numero di parole pronunciate in un brano (1560 parole in 6 minuti e 4 secondi, con una media poco superiore alle quattro parole al secondo).

Con il suo nono album, Marshall sembra ormai finito: l'età sembra averlo addolcito e la critica non si è fatta problemi nell'affermare che avrebbe dovuto ritirarsi. In risposta alla critica Eminem pubblica a sorpresa nell'agosto 2018 *Kami-*

kaze, nel quale fa numerosi *dissing* ad alcuni colleghi della scena americana: spicca quello con il talentoso *Machine Gun Kelly*, il quale risponde pubblicando tre giorni dopo il singolo *Rap Devil*, allusione allo scontro tra Dio e diavolo e dunque in riferimento alla canzone *Rap God*; esattamente undici giorni dopo la risposta del collega, Eminem pubblica il singolo *Killshot*, con il quale risponde a Kelly e chiude il *dissing*. Con il suo decimo album e il singolo uscito due settimane dopo, Eminem ci ha fatto capire come per lui l'età sia solo un numero e che ha ancora molto da poter dare e da dire nelle sue canzoni, dimostrandocelo ancora nell'album *Music to Be Murdered By*.

Un artista, un musicista, un cantante, un uomo: Eminem è l'esempio lampante di chi ce l'ha fatta: cresciuto tra roulottes e case malmesse, bullizzato a scuola, abbandonato dal padre e costretto a fare più lavori per mantenere moglie e figlia prima del proprio successo; un esempio da seguire non solo per la sua musica, ma per come è riuscito a trasformare una pessima vita in successo.

Alessandro Donina, 4 A Scientifico

Politica e comuni, l'analisi di un caso

Quando si tratta di politica, tutti noi siamo abituati a pensare in grande: la Regione, lo Stato, l'Unione Europea. Ma ciò che forse sottovalutiamo sempre, è la forza dei comuni. I comuni sono un'istituzione molto antica: i primi sono sorti tra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo. In questi quasi quattro secoli sono migliorati, assumendo compiti sempre più differenti e complicati.

Quest'oggi ho deciso di parlare di **Rogno**, un comune composto da quasi 4.000 abitanti, dove ho passato una giornata cercando di capire il difficile lavoro dell'amministrazione e dei dipendenti comunali. Rogno si trova nell'alta bergamasca, al confine con la provincia di Brescia e, precisamente, con la Valle Camonica o, se nessuno la conosce, con il comune di Darfo Boario terme, il paese d'origine dell'acqua Boario. Nonostante la popolazione non sia elevata, comprende un territorio molto grande: è composto da cinque frazioni e un territorio che va dal fondo valle fino a 1.800



metri di altitudine, perché il suo territorio arriva fino al monte Pora, una nota località sciistica. In più, sul suo territorio ci sono 250 aziende industriali, artigianali, commerciali e di servizio che, nonostante non ci siano le dimensioni di una città, portano guadagno.

Il sindaco, **Cristian Molinari**, è stato

eletto da poco, ma nonostante questo ha le idee ben chiare. Nel 2014 è entrato in lista con il precedente sindaco, Dario Colossi, di cui è diventato vicesindaco e, a gennaio dello scorso anno, all'avvicinarsi delle elezioni, ha deciso di candidarsi sindaco. "Nei nostri paesini di montagna tanti dicono che sono sempre gli stessi a decidere. Io voglio dimostrare che non è vero: chi ha la forza di volontà e vuole ottenere qualcosa può farlo e, nonostante io venga da una piccola frazione di questo comune, da poco ne sono diventato sindaco", ha detto Cristian durante l'intervista e credo che questa frase riassume in poche parole il suo spirito e soprattutto il suo obiettivo a livello comunale: realizzare cose grandi ma allo stesso tempo valorizzare quelle piccole e già esistenti.

Il programma quinquennale, già in atto, prevede, tra le altre cose, la sostituzione delle attuali lampadine dei lampioni con

quelle a led, la realizzazione di un'area sosta camper e la costruzione di una moschea, unica in provincia di Bergamo. Ad affiancarlo ci sono molti ragazzi giovani, tanti dei quali già precedentemente in lista, mentre altri si sono offerti per provare questa nuova esperienza.

Esteriormente la struttura di un comune

sembra semplice, ma se analizzata risulta molto complessa. Per prima cosa ci sono gli *assessori comunali*, che compongono la giunta comunale, l'organo esecutivo del comune, e poi i *consiglieri*, che insieme agli assessori e al sindaco compongono il consiglio comunale. Questo è formato dalle persone che ricevono più voti durante le elezioni. Se ci sono due liste, alcuni consiglieri vengono scelti tra i candidati dell'opposizione, mentre se ce n'è solo una tutti i candidati diventano automaticamente parte del consiglio.

Ci sono poi i *dipendenti* dello stato, che lavorano in comune e sono assunti. Si tratta del vigile, dell'assistente sociale, dell'operaio che ripara ciò che non funziona nel comune e di coloro che stanno in un ufficio all'interno della sede comunale, come ad esempio l'anagrafe e l'ufficio tecnico. Il comune di Rogno ha in totale 11 dipendenti, a cui però vanno aggiunti anche i contratti temporanei, gli stage e altri. Perciò il comune, oltre ad amministrare, dà anche lavoro alle persone. Si tratta di un paese molto all'avanguardia, perché già nel 2007 è iniziata la raccolta differenziata, cioè sono stati eliminati i cassonetti e ha preso piede la raccolta sporca porta a porta. Dal 2016 la differenziazione è migliorata ampiamente per l'introduzione della Tariffa Puntuale, secondo la quale l'utente paga la tassa sui rifiuti in base a quello che smaltisce. Questo a seguito di un contratto tra il comune e una ditta, la Valcavallina Servizi srl, di smaltimento rifiuti, secondo il quale più il comune differenzia, meno spende.

Sembra che gestire un piccolo comune sia semplice, ma i problemi sono sempre molti, soprattutto sul lato economico. Le entrate sono poche ed è difficile far fronte a tutte le dinamiche e azioni necessarie per risolvere anche i più piccoli problemi.

Viola Ghitti, 2 A Scientifico



Dall'alto: veduta di Rogno, il sindaco con la fascia tricolore, Viola Ghitti in municipio



“Ci vediamo quando meno te lo aspetti”

Gue Pequeño, il rapper trentanovenne originario di Milano, è sempre stato attivo sui social, in particolare su Instagram e Twitter, dove spesso e volentieri dà spettacolo ma dove non ha più lasciato alcuna traccia da diversi giorni. Il suo ultimo post su Instagram è datato 24 dicembre, non solo vigilia di Natale ma anche del suo compleanno.

Nei giorni seguenti all'uscita dell'album del collega **Marra-cash** in cui è presente un loro *featuring*, *Qualcosa in cui credere*, Gue Pequeño si è fatto vedere sui social con diversi post e numerose *Instagram stories*.

Il giorno del suo compleanno scrive ironicamente una “lettera” a Babbo Natale in cui critica molto probabilmente i giovani della scena, dicendo di non aver bisogno di fare il personaggio come certi artisti perché lui come persona, il suo rap e la sua vita sono già un film. Non risparmia nemmeno critiche a coloro che acquistano *stream*, che fanno strategie di *marketing* curandosi più dei social che della loro musica; critica persino quelli che indossano gioielli falsi e *skinny jeans* con i risvoltini, individui che come sapranno i suoi fan detesta, tanto da dedicare loro una barra in un pezzo prodotto da *Night Skinny* intitolato “Mattoni”: “diffido da una t***a che fuma sighe sottili e da un uomo che porta i pantaloni coi risvoltini”.

Dopo aver preso parte al concerto di Capodanno ad Agrigento dell'artista non si è più saputo nulla. Sono stati rimossi dal suo profilo tutti i post, lasciando solo i 10 più significativi dal 2018: il post in cui annuncia ufficialmente di essere entrato a far parte della famiglia BHM, quello con

la copertina del suo album *Sinatra*, quello che ne annuncia l'uscita, una cena con amici e colleghi, uno a San Remo con **Mahmood**, un altro per congratularsi con lui della vittoria al Festival, quello in cui sottolinea che *Sinatra* è il suo sesto album solista certificato platino da FIMI Italia, uno dedicato al super concerto del Mediolanum Forum di Assago, quello del concerto tenutosi in Piazza Duomo a Milano con Radio Italia e per finire il post di Natale. A dicembre si spostava tra Miami e Milano, alcune voci dicono che in questo momento possa trovarsi nella Repubblica Dominicana, ma che sia vero o no è praticamente certo che dietro a questa sua scomparsa ci sia l'uscita del suo nuovo progetto, come preannunciato nella “lettera” dedicata a Babbo Natale, dove scrive che lo avremmo rivisto nel 2020 quando meno ce lo saremmo aspettati, firmando solamente G.

Milano, 25-12-2019

Buon compleanno a me!
Caro Babbo Natale, vedo che tra i regali più richiesti quest'anno ci sono acquisti di stream, strategie di marketing per insabbiare la pochezza di molti artisti, gioielli finti e skinny jeans che sembrano fucilate.
Io come sempre invece ti ringrazio, sono a posto così non ho bisogno di dover fare il personaggio perché sono già un personaggio, non devo farmi il film perché il mio rap è già un film e la mia vita pure.
Ci vediamo nel 2020, quando meno te lo aspetti.

G.



Stefano Macchia, 4 A Scientifico

Gli anime, un mondo surreale tutto da scoprire

I giapponesi hanno un modo di pensare e fare diverso dagli occidentali, il che è estremizzato negli anime, i cartoni animati giapponesi. Potete infatti spiegarvi come sia possibile che un ragazzo e una ragazza si scontrino, casualmente, a scuola e, casualmente, si innamorino l'un l'altro? Nella realtà è improbabile sia così semplice. E cadere da un palazzo di 6 piani e rimanere illesi? Quando io cado mi riempio di lividi, mi sbuccio le ginocchia e i gomiti e, come se non bastasse, se qualcuno cerca di aiutarmi cadiamo entrambi goffamente.

Negli anime quando si cade si viene regolarmente salvati dal personaggio di turno, che possiede riflessi da gazzella e diventa l'eroe della situazione, riu-



scendo inoltre a trasformare quei pochi attimi in interminabili minuti di riflessione.

Cosa che non succede solo in questo tipo di situazioni, ma anche negli anime sportivi: oltre a usare

poteri magici ed effetti speciali, prima di colpire la palla o fare una qualsiasi azione, restano minuti fermi in aria a riflettere sul da farsi e questi discorsi spesso occupano più della metà dell'episodio, tralasciando le vere azioni; quasi sempre in-

fatti si lasciano da parte certi aspetti per velocizzare la trama: ad esempio studio e compiti sembrano inesistenti. I personaggi vanno in giro tutto il pomeriggio e non capisco proprio dove lo trovino il tempo per fare i compiti; danno l'impressione di essere in grado

solo di mangiare e vagabondare.

Questi eventi possono sembrare inverosimili, ma quello che sembra essere tralasciato di più è la morte; non è normale che qualcuno riesca a sopravvivere a una miriade di disgrazie. Il meccanismo funziona tendenzialmente così: il protagonista non muore mai e a questo scopo si è disposti anche a sacrificare qualche personaggio di minore importanza, come i genitori o una persona cara, in modo da far provare qualcosa di nuovo al nostro protagonista, che non sia solo gioia o rabbia.

La surrealtà di certe azioni ed eventi può essere utile a rendere più dinamica e piacevole la storia: per me tutto quello che è diverso dalla normalità è utile per far diventare la storia, da piatta e noiosa, a qualcosa di interessante per riuscire a uscire dalla nostra realtà di tutti i giorni.

Arianna Astudillo, 1 A Scientifico

Intervista (semiseria) con Bart il leone

È l'animale più coraggioso del mondo. Forse il più temuto. Sicuramente il più invidiato. Quanti, almeno una volta nella vita, non hanno sognato di essere come lui? Grosso, veloce, feroce. Ma è davvero così? Scopriamolo insieme, in questa mia "intervista" al re della Savana: il leone.

Salve, signor Bart (così ha detto di chiamarsi). Come sta? Sa, mi sento un po' a disagio perché non ho mai affrontato un'intervista così. Le è sembrata strana la mia chiamata?

Ad essere sincero non molto. Mi sono stupito di più del modo in cui mi ha contattato, che della chiamata. Era ora, ormai, che voi umani vi svegliaste.

Mi scusi, ci svegliassimo per cosa?

Su, è così ovvio. È riuscita a scoprire come contattarmi e non capisce che il tempo degli umani sta finendo.

Che intende? L'inquinamento globale? Ha ragione, sa? Tra pochi anni l'umanità non esisterà più, solo plastica e immondizia

Ma cosa sta dicendo? Non so cosa sia questo inquinamento. Piuttosto credo che l'era dell'uomo sia finita e che stia iniziando quella dei leoni. Non crede pure lei?

Non ne avevo mai sentito parlare. Mi illumini, la prego.

Deve sapere che negli ultimi anni molti leoni stanno scomparendo.

Lo so, lo so. Colpa dei cacciatori.

Ma che dice? Quante frottole. Ma d'altronde, che mi devo aspettare, lei è un'umana. I componenti del branco che spariscono, non sono catturati dai cacciatori. Quelli non saprebbero nemmeno entrare nella Savana senza essere sbranati da gazzelle o iene.

Vede che ha davvero poca stima nei confronti della razza umana.

Vuole per caso dirmi che dovrei cambiare opinione su di voi? Vuole per caso dirmi che siete la massima evoluzione della specie animale? Vuole per caso dirmi che l'uomo è l'essere più intel-

ligente su questo pianeta?

Sta dicendo che non è così?

Sa, pensavo di aver trovato un'esemplare della specie umana che fosse migliore delle altre. Ma a quanto pare sbagliavo. Penso sia ora di andare (si alza, scompiglia la criniera e si volta).

La prego, non se ne vada. Posso dimostrarle che sono diversa?

Le concedo un'ultima possibilità. Al prossimo errore me ne andrò e non ci sarà modo di farmi tornare.

Mi diceva, i leoni che spariscono..

Vede, quei leoni che stanno scomparendo, che negli ultimi anni sono au-

sentire? Come potrei rifiutare l'offerta di essere in prima pagina a quella cosa, uhm, come ha detto che si chiama?

Giornale, signor Bart.

Certo, appunto, non vedo l'ora.

Scusi l'invadenza, ma sono curiosa.

Un esercito con quale scopo?

Signorina però così non va. Mi chiede un esercito per cosa? Suvvia, è chiaro. Un esercito per porre fine al dominio umano sul pianeta. È arrivato il tempo dei leoni. E dato che gli umani non lo vogliono capire, ci stiamo adoperando per porre fine a questa umanità che non ci soddisfa più.

Ma è serio, Bart?

Com'è che dite voi umani? Non si scherza con i leoni.

E questo esercito quando ha intenzione di intervenire?

Vede, essendo un esercito segreto e non facendone io parte non posso dirle di più. So che per lei può essere un duro colpo, essendo umana.

Bart, mi concede un'altra domanda?

Che sia l'ultima, la prego, perché si sta avvicinando l'ora di

pranzo. Non vorrà mica far credere a quelle antilopi di poterla scampare. Sono mie.

Perché i leoni sarebbero più bravi a comandare il pianeta?

È semplice come il Cubo di Rubik. Ha risolto il Cubo di Rubik?

Ma certo, chi non l'ha fatto? (se gli avessi detto la verità se ne sarebbe andato, ne sono sicura).

Vede, saprà certo che il deserto si sta espandendo. Quello che forse non sa è che il deserto, dopo milioni di anni, diventa savana. E chi vive nella savana? I leoni. Perciò l'avvento del deserto e di conseguenza della savana, i cui re siamo noi, ci mette al comando.

Ne è proprio sicuro?

Più di qualunque altra cosa, signorina. Più di qualunque altra cosa.

Bene Bart, grazie mille e alla prossima intervista. Buon pranzo e buona giornata.

Viola Ghitti, 2 A Scientifico



Compañías low cost: pasado y actualidad



Cinco Airbus A320 de la flota low cost Easyjet en el aeropuerto de Londres Luton

Hoy en día, para viajar en avión hace falta poco tiempo para reservar un vuelo con la destinación deseada, unos minutos y el juego ya está hecho. Pero

Otras compañías de bajo coste llegan solo en los años '90, con la creación del subgrupo de la British Airways "Gofly", que de repente fue adquirido por dificultades económicas de otra actual low cost, la Easyjet. Empieza el 2000 y la "low cost manía" se difunde en toda Europa y Asia, donde en la actualidad las flotas serán unas 20 más o menos, entre ellas, Ryanair, Wizzair, Vueling y muchas más.

Pero los valores y el sentido de estas compañías están desapareciendo a causa de las huelgas de los empleados y de otros factores político-económicos que causan una subida del precio a las tarifas.

Una clara demostración de esta situación es la diferencia de precios de los vuelos de Ryanair del 2005 con los actuales: hace 15 años los precios medios eran de 15 euros, hoy se puede llegar a 30/35. En estos últimos años surgen preguntas sobre el futuro de esta manera de viajar en avión, la cual es una modalidad un poco más complicada respecto al "boom" del 2000.

el dilema es, ¿qué compañía es la más fiable y económica?

Afortunadamente desde las últimas décadas hasta la actualidad, algunas compañías se distinguen de las más poderosas como Lufthansa, British Airways... Estas compañías se llaman "Low-Cost", es decir, bajo coste, por el precio del billete en comparación al de las grandes compañías, pero también tienen la ventaja de ofrecer vuelos hacia lugares de poco interés para las grandes flotas ya que posiblemente no obtengan beneficio económico.

Estas innovativas líneas aéreas nacen en los años 70.

Debido a los sorprendentes precios de la compañía británica Laker Airlines, la cual desde un primer momento hasta el año de su fracaso 1982 mantenía las tarifas de los billetes bajos respecto a las prestigiosas compañías como por ejemplo American Airlines.

Lo más sorprendente de esta flota es su bajo coste del vuelo Nueva York-Londres, el cual podía llegar a una cifra de solo 70 dólares.

Años más tarde, en Estados Unidos se formó otra "low-cost", que a diferencia de la precedente tendría mucho más éxito, la actual Southwest Airlines.

Alberto Julio Grassi, 2 A Científico



Boeing 737-800 de Ryanair en fase de despegue

Campionati scolastici di nuoto, i nostri risultati

Ogni anno, la nostra scuola partecipa ai campionati scolastici di categorie diverse di sport, portando in campo i migliori atleti della scuola.

Il 4 febbraio, i nostri ragazzi hanno sfidato le altre scuole nella disciplina del nuoto, alcuni di loro distinguendosi con tempi ottimi, conquistando posizioni di classifica abbastanza notevoli. Secondo i ragazzi che hanno partecipato, questa esperienza non è servita

solo come divertimento, ma anche come sfida e misurazione delle capacità individuali di ogni atleta in quella disciplina, spingendosi ai propri limiti pur di portare non solo una vittoria come scuola, ma una vittoria personale.

A testare per primi l'acqua sono stati i ragazzi della categoria *juniores*, con la loro sfida sui 50m: **Mohamed Nahas**, con un tempo di 32" 10, **Edoardo Car-**
raro con un tempo di 30" 29, **Filippo**

Nicole Corvi porta a casa 37" 06 nei 50m delfino. Per gli allievi, 50m stile libero, abbiamo l'ottimo tempo di 28" 02 di **Leonardo Nicoletto**, mentre **Ronaldo Peli** ha totalizzato 29" 13.

Dopo i 50 stile abbiamo altri 50m da fare: dorso, rana e farfalla. Per la categoria dorso **Lorenzo Cerretti** ha fatto 39" 97, per rana **Alessio Amigoni** 37" 65, mentre per finire **Gabriele Ceser-**
ni, farfalla, 34" 61.

Al chiudere di queste contese e faticose gare troviamo ancora gli *juniores*, stavolta per una staffetta 4x50 stile libero, che sono usciti di scena con un 4° posto al tempo di 1' 59" 64.

È stata un'emozione troppo forte che i nostri ragazzi riporteranno di nuovo l'anno prossimo in acqua, puntando sempre più in alto.

Ronaldo Peli, 2 A Tecnico



La squadra di nuoto del Locatelli

Mondonico con un tempo di 29" 22, mentre **Samuele Fumagalli** se la cava con un bel 27" 33. Dopo la categoria *juniores*, si sono destreggiate le *allieve*: **Alice Manzoni** con un tempo di 33" 47 nei 50m stile, mentre

De praeceptoribus

“UniBg, agli open day per conoscerla”

Scegliere che cosa fare dopo la scuola secondaria di secondo grado è un passo importante della vita, per questo è opportuno iniziare a riflettere sul proprio futuro assai prima della fine della quinta. Anticipare il processo di scelta, partecipando, per esempio, agli open day riservati agli studenti delle classi quarte è un buon passo per cominciare a orientarsi.

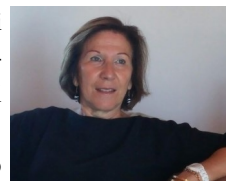
“Da alcuni anni – ha detto la professoressa Giuliana Sandrone, prorettrice all’orientamento dell’Università di Bergamo – proponiamo l’Open day per gli studenti di quarta con l’obiettivo di offrire loro strumenti di formazione personale prima ancora che di informazione sui corsi. Cerchiamo di fornire alcuni strumenti atti a capire se stessi e a scoprire quali abilità, attitudini e peculiarità sia necessario possedere per svolgere specifiche professioni”.

Le attività di orientamento, se ben utilizzate, possono aiutare a fare scelte che non siano influenzate né dalle mode del momento, né dagli stereotipi massmediatici; sicuramente possono rendere i giovani più consapevoli e capaci di discernere tra le varie opportunità che hanno a disposizione.

“È importante che ciascun giovane riesca a individuare quale sia la strada più adatta alle proprie personali caratteristiche e più rispondente al suo progetto di vita – ha aggiunto Sandrone -. È una dimensione fondamentale per la vita di ciascuno di noi il capire quale direzione prendere e perché; per realizzarla bene occorre mettere in atto due azioni contemporaneamente: la prima è aprire lo sguardo all’esterno, guardare il mondo e raccogliere quanti più elementi di informazione possibili, le diverse opportunità formative, i percorsi promossi dalle università, le richieste e le possibilità lavorative; la seconda, indispensabile azione, è

guardare se stessi, individuare quali sono le proprie personali caratteristiche, potenzialità, ma anche i propri limiti”.

In questo percorso i docenti possono offrire un aiuto prezioso ai propri allievi nel riconoscere le proprie peculiarità.



Gli studenti interessati alle attività di orientamento dell’Università di Bergamo possono registrarsi su:

<https://forms.gle/bV6k6eAtsSwKmgPwgg>.

Sopra Giuliana Sandrone.

“Oggi – ha sottolineato Sandrone – si parla sempre più di *orientamento vocazionale*, un orientamento che parte dalla riflessione su di sé e accompagna i giovani a capire quale sia la strada più adatta per ciascuno. Interrogarsi e far emergere le proprie caratteristiche diventa un esercizio indispensabile e gli educatori dovrebbero favorire questo processo con i loro allievi fin da quando sono piccoli. Solo così ciascun uomo e ciascuna donna, attraverso le proprie scelte, può dare “cominciamento alla loro vita”, come diceva la filosofa H. Arendt”.

Attraverso questo percorso si favorisce nei giovani una scelta più consapevole

per il proprio futuro, nella speranza che il mondo del lavoro offra le giuste opportunità. “Un’altra riflessione molto utile in senso orientativo è quella sul valore del lavoro: se il lavoro è una manifestazione della persona – ha concluso la professoressa -, trovare il lavoro più adatto a ciascuno diventa un passaggio strategico. Questo non vuol dire che sarà possibile evitare fatiche e preoccupazioni, ma che si troveranno la forza e le risorse per affrontare meglio anche le difficoltà. Compresa quella di ri-orientarsi, se diventa necessario. Del resto, oggi le professioni, come tutto il mondo, sono in movimento e in continua trasformazione, piene di imprevisti che spesso richiedono anche di rivedere le proprie scelte”.

Covid-19, il preside: “Abbiamo il dovere di essere guida”

(Continua da pagina 1)

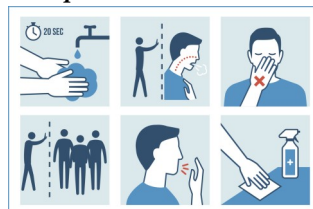
È in questo momento di difficoltà che il nostro preside Giuseppe Di Giminiani ha raggiunto tutti con una lettera: “La chiusura delle scuole ci impone, come luogo privilegiato di socialità e attività, un dovere etico nei confronti di voi ragazzi e delle vostre famiglie: essere guida attraverso parole accoglienti e azioni in grado di ridurre le distanze imposte da questa emergenza”.

“Nessuna strategia della paura deve essere messa in atto oggi - dice - Dobbiamo impegnarci tutti insieme per attuare un passaggio fondamentale: vederci parte di un gruppo e sentirci responsabili per il gruppo, restando uniti per su-

perare questo momento di inquietudine collettiva”.

“Voi sapete che le lezioni a distanza non sono il nostro modo di educare: noi vogliamo dialogare e ascoltarvi, in un incontro diretto - ha concluso il preside - Anzi, sicuramente dopo questa esperienza riscopriremo tutti il valore dell’interazione”.

Il prossimo numero del nostro giornale farà eco a queste parole di affetto, e cercherà di raccontare anche questo momento, difficile un po’ per tutti noi.





Prof allo specchio Facciamo qualche domanda... in allegria

Professori, questo mistero: con loro a scuola si trascorrono ore, giorni, settimane intere, ma quanto si fanno conoscere? Ecco qualche domanda per scoprire un po' anche il loro mondo, i loro interessi, pregi, difetti e, perché no, magari per capirli meglio.

A cura di Rachele Franzini e Camilla Shnitsar, 3 A Scientifico



Mario Giuliacci, 29 novembre

Nome, Cognome, Compleanno

Antonio Cerza, 4 settembre

Meteorologia

Materie che insegna

Elettronica

No, il mio interesse principale è sempre stato quello di fare il meteorologo

Ha sempre voluto insegnare dopo gli studi?

Sì, anche se ho fatto altro

Perché mi piace comunicare

Perché ha scelto di insegnare?

Perché è stato il mio primo lavoro e mi è piaciuto di più

Fisica

**Le preferenze:
la materia scolastica**

Storia

Senza famiglia di Hector malot

Il libro

Delitto e castigo di Fëdor Dostoevskij

Alberto Moravia

L'autore

Ken Follett

2001 Odissea nello spazio

Il film

Soliti ignoti

Musica classica

Genere musicale

Musica contemporanea

Non ne ho uno preferito

Cantante

Fabrizio de André

Informatica e meteorologia

Passatempi

Passeggiare

Credo di sì

Ha la stessa voglia di insegnare che aveva all'inizio?

Sì, anzi è aumentata

Sì

Quando era studente era un/a secchione/a?

No, ero nella norma

A parte l'aspetto fisico, il modo di vestire e la qualità del dialogo

Le prime tre cose che guarda in una persona appena conosciuta?

Occhi, sorriso e modo di porsi

Empatia

Il suo punto di forza

Perseveranza

Emotività

La sua più grande debolezza

Sensibilità

Ho una vasta cultura ma a volte sono irruento

Un pregio e un difetto

Sono molto paziente, ma pretendo sempre correttezza

Sì, non essere nato venti anni dopo

Qualche rimpianto?

No

Portare il mio sito a un alto livello

Un sogno da realizzare?

Diventare un contadino

Around the World

“Quel giorno? Io stavo sposando l'aria”

Ci sono giorni nel corso della vita che non ti scordi facilmente: ti rimangono impressi come un tatuaggio nella mente e nell'anima. Per è stato il primo volo solitario, dopo una serie di uscite con l'istruttore nelle Marche.

Quel giorno, appena finito di volare, come faccio quotidianamente, vado a fare colazione con **Remo**: un caffè, un paio di battute su quanto sia bella la *barrista* (termine marchigiano per definire questa santa donna) e torniamo al campo di volo. I paesaggi di Sant'Omero mi sorprendono ogni giorno: colline rivestite da erba bruciata dal sole circondano a sinistra e a destra l'aviosuperficie e, dopo alcuni chilometri, si congiungono con dei monti dell'entroterra. Non faccio a tempo a scendere dalla macchina che un mio compagno di corso corre verso di me con la radio in mano dicendomi che **Manno**, l'istruttore della parte volo, mi cercava già da una decina di minuti per tornare a bordo. Così cambio i pantaloncini con i pantaloni lunghi: questione di rispetto verso la disciplina del volo che, per sua natura, esige costumi ben definiti.

Il **P92** atterra, scende un altro mio pari-corso, e mi appresto a

salire: non una parola detta da Manno se non “metti in moto”. Il povero ultraleggero era da circa 4 giorni che faceva circuiti su circuiti, penso che se avessi mollato i comandi avrebbe potuto fare anche tutto da solo per la moltitudine di *touch and go* eseguiti.

Rulliamo, prove motore, ultimi controlli e decolliamo. Facciamo 2 circuiti: l'istruttore non mi rivolge nemmeno una parola; fra me e me penso che sia arrabbiato per il fatto che sono andato a farmi i “cavoli” miei al bar. Finiamo il terzo circuito e mi fa fermare: rullo fino al raccordo, abbozzo una svolta quando Manno frena il velivolo. Mi guarda, apre la portiera, scende e fa finire l'inquietante silenzio che aveva mantenuto fino a quel momento dicendomi: “Vai a farti un giro da solo”. Al momento non realizzo cosa mi ha appena detto ma, con la paura del pivellino di deludere l'istruttore,

eseguo.

Rullo al punto attesa, rifaccio la prova motore, ultimi controlli e faccio la chiamata: “Val vibrata 2 I-9394 si allinea e decolla da O8R”. Mi allineo con l'asse pista e, con l'esperienza di pilotaggio di poco più di 9 ore e con l'inconsapevolezza di un sedicenne, inizio la corsa di decollo. Mi stacco da terra a neanche metà pista: con 80 kg in meno (scusa Manno se ne ho messi troppi) il leggerissimo P92 sale come un elicottero.

Mi diranno più tardi che mentre passavo sulla strada poco più in là della testata pista, sotto di me arrivava la sposa che si stava per maritare nella vicina Chiesa di Santa Maria a Vico; è un giorno speciale per tutti e due: lei si stava per sposare con l'uomo della sua vita, io mi stavo sposando con l'aria.

Esegui il circuito e arrivo in finale: il punto più critico del volo è l'atterraggio, dato che l'aereo, essendo più leggero, reagisce in maniera diversa da quella a cui sono abituato. Passo la soglia pista e inizio la *flare*: dopo un po' di effetto suolo il carrello principale tocca terra, sostengo ancora un po' per far perdere velocità ed energia, per poi abbassare il muso e iniziare

a frenare. Chiamo il *back-track* e mi reco al raccordo: Remo, giunto in macchina a prendere Manno, mi fa da “*follow me*” fino al parcheggio.

Spengo il motore e gli innumerevoli sistemi elettronici dell'ultraleggero (cioè la radio). Manno apre la portiera e, stringendomi la mano, mi fa i complimenti. Mi metto davanti all'aereo, Remo arriva con un secchiello pieno gridando: “Il pinguino ha messo le ali”.

Vengo battezzato e un pianto liberatorio mi coglie: è giunta la consapevolezza di aver concretizzato un sogno.

Fino a ora non ho ancora riprovato un'emozione simile e penso di non riprovarla mai più. Da quel sabato 11 agosto 2018 non cade giorno sulla terra che io non parli di un aereo, di aviazione o di qualcosa riguardante l'Aeronautica.

Angelo Cattaneo, 4 B Scientifico



Angelo Cattaneo accanto al P92

**Istituto Tecnico Aeronautico - Liceo Scientifico - Liceo Scientifico Quadriennale - Liceo Coreutico “Antonio Locatelli”
Scuola secondaria di primo grado “Antonio Locatelli”**

Via Carducci n° 1 - 24127 Bergamo - tel. 035 401584 fax 035 253225

www.istitutoaeronautico.it - www.liceocoreutico.eu - www.scuolamedialocatelli.com - info@istitutoaeronautico.it - info@scuolamedialocatelli.it